



# Montagna Nostra

Notiziario Aveto - Nure N. 1/2022

Poste Italiane Spa - Spediz. in A.P. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27.02.2004, n. 46) Art1, comma 1 - DCB Piacenza

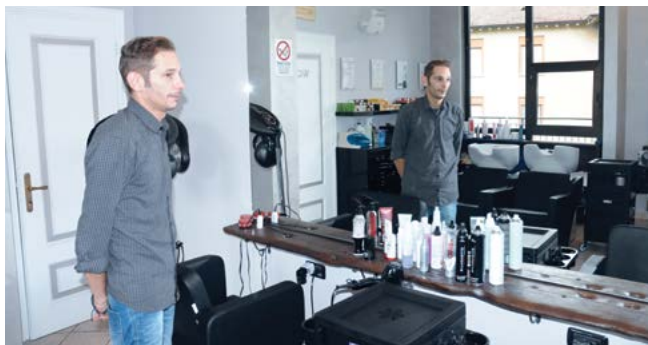
**BENVENUTA CICOGNA  
CHE PORTI PRIMAVERA  
SUL TERRITORIO**





**Giovanni**

***Nel capoluogo il nostro parrucchiere di fiducia***



Per appuntamento e informazioni

**391 1037684**

**TRATTORIA PIZZERIA**  
**BARBARA**

**SPAZI PER FESTE, GIARDINO,  
SALA GIOCHI E AMPIO PARCHEGGIO  
A FERRIERE (PC)**



PER UNA RAZIONALE CONSULENZA SUI TUOI PROBLEMI  
IMMOBILIARI PASSA PRIMA DA UN AMICO

## AGENZIA IMMOBILIARE

A B

**dott. Bergonzi Guido**

FERRIERE - Corso Genova, 13

Tel. 0523.922166

PODENZANO - Piazza Italia, 53

Tel. 0523.556790

**Cellulare** 339.7893311

guidobergonzi@libero.it

- Si occupa della **pubblicità** necessaria alla vendita dei Vostri immobili
- Offre gratuitamente la propria **consulenza** ai fini della valutazione degli immobili che intendete vendere
- Per i **residenti esteri** che vendano immobili in Italia esplica le pratiche necessarie ai fini dell'esportazione delle somme realizzate
- Per chi vuole acquistare garantisce **ampia scelta e massima serietà**
- Accetta incarichi di vendita e di acquisto anche per **località fuori dal Comune di Ferriere**; ad es. a Piacenza o in località di riviera

Si vendono appartamenti oltre che a FERRIERE  
anche a BETTOLA - PONTEDELLOLIO - PODENZANO - PIACENZA  
e in località di riviera come CHIAVARI e LAVAGNA

*Se vuoi vendere o acquistare  
un Appartamento, un Rustico, un Terreno o una Villa*

**PASSA PRIMA DA NOI!**

**(A disposizione anche al sabato e alla domenica)**

# Véro Fiore

## VéroFiore

*Ogni occasione è un fiore*

Piazza ex Municipio  
29024, Ferriere (PC)  
Tel. 348 1213673



## CASA MIA

### TUTTO PER LA CASA

ferramenta/casalinghi/mat.elettrico

corso Roma 7 - piazza Municipale 5  
29024 - FERRIERE - ITALIA

tel 0523 922204 fax 0523 922066

[casamia@email.it](mailto:casamia@email.it)

[www.casamiashopping.it](http://www.casamiashopping.it)





## Editoriale

Come i lettori hanno modo di vedere dal contenuto delle pagine seguenti, l'attuale numero di Montagna Nostra contiene alcune "novità". Anzitutto abbiamo cercato di introdurre "piccole" modifiche di grafica cambiando anche il carattere, nell'ottica o nell'illusione di migliorare la lettura.

Da questo numero e per circa 8 edizioni proponiamo le interviste che i nostri ragazzi dell'allora Scuola Media, nell'anno scolastico 1976/77 hanno effettuato ad anziani che vivevano sul territorio e che sul territorio avevano trascorso tutta la loro umile carriera lavorativa. Ne era nato un libro "Gente delle Ferriere", edito dalle nostre scuole medie con il coordinamento redazionale dell'allora insegnante di religione nonché parroco del capoluogo don Sandro Civardi.

Iniziamo questa rubrica ospitando il racconto - intervista ad Erminia Bellò, (ora deceduta) che ha trascorso anni sulla Lazzarina e ai piedi del Carevolo a "fabbricare carbone".

In questo numero - inoltre - pubblichiamo le foto di bambini, che hanno al massimo tre anni, che rappresentano un grosso capitale umano e sociale per il territorio.

Non tutti sono residenti, ma tutte le famiglie che siamo riuscite a raggiungere hanno accettato di "mostrarsi" ai lettori per dare un segnale di vitalità delle singole zone. Consideriamo ciò un "documento" di programmazione sociale, quasi una sfida "per esserci oggi per il



**Direttore responsabile:**  
Paolo Labati [labati.paolo@alice.it](mailto:labati.paolo@alice.it)

**Registrato al Tribunale Piacenza:**  
n. 39 del 24 marzo 1975

**Poste Italiane Spa - Spediz. in A.P.**  
D.L. 353/2003 (Conv.in L.27.02.2004, n.46)  
art.1, comma 1 - DCB Piacenza

**Stampatore:**  
Ediprima - Piacenza

**Tassa riscossa Dir. Amm. Poste Piacenza**

domani".

Infine ci è doveroso una citazione e un pubblico grazie all'Amministrazione comunale e al Sindaco in particolare per aver portato avanti e con successo, la "battaglia" per la Guardia medica.

Più che un successo è il riconoscimento di un diritto.

Il resto è cronaca di quanto successo in questo mesi invernali, un modo e un'occasione per documentare la nostra storia e offrire informazioni di vita a tutti i lettori.

*Prossima uscita di Montagna Nostra*  
**Sabato 2 Luglio 2022**

## Dal 26 febbraio è ripartito il servizio di guardia medica a Ferriere e Ottone

Asl ha riorganizzato il Servizio di Continuità assistenziale (ex Guardia Medica) in Alta Valnure e Valtrebbia, dopo che i presidi erano stati chiusi il 1 gennaio in seguito alla mancanza di medici per coprire tutte le sedi presenti sul territorio. La sede di Ferriere sarà invece il riferimento per l'Alta Valnure, accorpando le funzioni della sede di Bettola. Nel fine settimana, in particolare dalle ore 20 di ogni venerdì fino alle ore 8 del lunedì successivo, saranno aperti entrambi gli ambulatori di Guardia Medica.

“Ringrazio i sindaci coinvolti – ha detto il direttore Baldino – per la collaborazione dimostrata e ricordo che questa è una soluzione temporanea. L'Azienda sta continuando a lavorare per trovare medici disponibili a coprire tutte le sedi, con l'obiettivo di superare appena possibile questi accorpamenti”. “Siamo felici della riattivazione del servizio – commenta il sindaco Carlotta Oppizzi: ringraziamo l'azienda per aver ricercato e trovato una soluzione come si era impegnata a fare, i medici che hanno dato la loro disponibilità per consentire la riattivazione del servizio, i sindaci che hanno collaborato per la ricerca di un nuovo assetto e tutti coloro che ci hanno manifestato solidarietà”.

A tale riguardo va dato atto anche al Vescovo mons. Adriano Cevolotto di “aver capito” e difeso lo sforzo di vivere oggi in montagna e di conseguenza il diritto ad avere determinati e irrinunciabili servizi.

### Il commento di un lettore:

*In questi ultimi tempi abbiamo letto sul quotidiano Libertà diversi articoli riguardanti la soppressione della guardia medica nei Comuni di Ferriere e di Ottone. Io, appena ho letto uno dei primi articoli ho inviato a Libertà una lettera di protesta perché ritengo questa decisione, una scelta scellerata e l'ho scritto, ma purtroppo quello che dico io vale ben poco!! Ho notato, però, con grande piacere che l'Amministrazione Comunale di Ferriere si è mossa in diversi modi per contrastare questa decisione. Il sindaco, avv. Carlotta Oppizzi, ha interessato della questione gli uffici preposti della Regione e, mio cugino mi ha riferito di aver sentito una trasmissione di Radio Capital, una radio di portata nazionale, in cui si parlava della soppressione della guardia medica dei*

*comuni di Ferriere e di Ottone. Questo significa che il sindaco non si è fermato alle autorità regionali, ma ha cercato di sensibilizzare anche il governo nazionale. Speriamo che ci sia una inversione di marcia.*

Anna Maria



**Un momento della manifestazione pro Guardia medica organizzata dall'Amministrazione comunale.**



## Da 21 anni guardia medica in montagna: «Proseguo per amore di Ferriere»

**Il dottor Mehdi Sabri, 64enne originario dell'Iran, nei fine settimana parte da Modena per raggiungere l'Alta Valnure: «Mi sento ferrierese, qui mi hanno voluto bene fin dall'inizio»**  
di Mulazzi Filippo

Da ventun anni viene da fuori provincia a svolgere il servizio di guardia medica a Ferriere. L'attaccamento a questo territorio di montagna del dottor Mehdi Sabri non ha eguali. Sessantaquattrenne, è nato a Rasht, vicino al Mar Caspio, in Iran. *“Vengo da una città celebre per la sua gastronomia: ha 170 piatti locali diversi”, spiega lui stesso. A Rasht ha svolto l'esame di ammissione a medicina militare, dopo essersi diplomato. “C'erano poche università a disposizione, sono riuscito ad entrare alla facoltà di medicina dell'esercito - aggiunge - però poi sono venuto in Italia. Dopo pochi anni è iniziata la guerra tra Iraq e Iran: formandomi nell'esercito sarei stato sicuramente impiegato al fronte. Nel 1976-77 studia tra Modena e Verona, specializzandosi in Geriatria. “Finiti gli studi ho lavorato a lungo tra Modena e San Giovanni in Persiceto (Bologna)”.*



*“Come ha scoperto il Piacentino? Nel 2000 una sua collega dalla cittadina bolognese si trasferisce in Alta Valnure per fare la guardia medica a Farini. Così il dottor Sabri arriva, per caso, in questa vallata. “Non veniva nessuno da queste parti, mi sono offerto come titolare a Bettola. Alla luce della specializzazione in Geriatria, l'Ausl mi ha dirottato su Ferriere con la seguente motivazione: “in quella zona ci sono tanti anziani”.*

*Era il marzo 2000 quando Sabri inizia a lavorare in montagna, nell'ambulatorio situato nel municipio ferrierese. Da allora fa la spola tra Modena, la città nella quale vive, e il capoluogo dell'Alta Valnure. “Lavoro nella provincia modenese, aiuto i colleghi di medicina generale, sono un collaboratore. Li sostituisco quando vanno in malattia, quando vanno in vacanza o hanno problemi. E nei fine settimana faccio la guardia medica”. Ma non le pesa spostarsi fino a Ferriere per fare la guardia medica? “No, vengo volentieri qui. Mi sono ambientato subito, i ferrieresi mi hanno voluto bene fin dal principio, in particolare gli anziani. Purtroppo tanti di loro sono venuti a mancare in questi vent'anni, ho visto da vicino lo spopolamento di alcuni paesini rimasti senza residenti». I numeri non hanno bisogno di ulteriori commenti: quando Sabri arrivò in Alta Valnure per la prima volta, Ferriere aveva 2200 residenti. Oggi, vent'anni dopo, ne ha la metà: 1100.*

*Il medico si trova benissimo da queste parti. “Mi piace tutto di questa zona, quando sono libero vado a fare qualche camminata”. Un'altra la passione, la cucina. “Da queste parti i ristoranti non deludono mai, in tempi di cinghiale poi... ma io adoro tutto”. **“E' per amore di Ferriere e della sua gente che tiro avanti in quest'attività”.***

# RICORDI DEL PASSATO

## 1921 - 1925

Inizia un decennio (“anni ruggenti”) per l’attenzione rivolta al progresso culturale con l’inaugurazione di molti edifici solastici e anche per l’attenzione all’agricoltura.

**La popolazione era legata da alcune antiche usanze.** Per la chiesa erano riservate le decime dei raccolti, primo vitello o parte del ricavato di ogni mucca, di animali da cortile, cereali, frutta polli che alla domenica venivano venduti all’asta sul sagrato della chiesa.

I fidanzati che si recavano alla chiesa per la cerimonia venivano accompagnati con fucilate verso l’alto. I vedovi che si risposavano venivano accompagnati con fracassi di latte e tolle. Alcuni per il loro matrimonio avevano l’abitudine di regalare al sacerdote che celebrava il rito, un fazzoletto bianco. Abitudine questa ripresa soprattutto a Cassimoreno dove una canzone ricorda questa usanza:

*“Dov’è la Luigina  
che nel ballo la ghe no  
dov’è la Luigina  
l’è di sopra in camerella  
a cucire e ricamare  
fazzoletto dell’amor.  
Fazzoletto l’era bianco  
tutto pien di rose e fior”.*

Per i morti c’era l’usanza della veglia notturna alla salma e della manciata di terra lanciata dai paenti sulla bara prima dell’inumazione.

A Capodanno l’usanza di passare di casa in casa per augurare Buon Anno. Per una donna in quella occasione, incontrare per primo un uomo è segno di fortuna e viceversa, porterebbe sfortuna invece incontrare una persona della stesso sesso. Nelle lunghe sere invernali c’era l’usanza di recarsi a “fierozzo” (in alcuni paesi si diceva “a vià”), cioè da una famiglia e passare le serate in compagnia.

La falciatura del fieno nei prati dei monti era come una festa: durava qualche settimana e si portava la cosiddetta “viola” (strumento a cassetta) che, caricato a manovella suonava alcune tarantelle e così i giovani, nel momento di riposo, ballavano.

D’inverno si mangiava due volte al giorno, mattino e pomeriggio e quando c’era digiuno si osservava scrupolosamente mangando solo focacce di farina azima abbrustolite sulla stufa. Prima di impastare il pane, le donne facevano sempre il segno di croce sulla farina, così si segnavano i contadini prima e dopo la semina.

Nella Settimana Santa quando si legavano le campane non si aggiogavano i buoi. Quando invece si slegavano le campane, si abbracciavano o si legavano con salici le piante perchè avessero molti frutti. Al venerdì Santo, quando erano legate le campane, per chiamare i fedeli alle funzioni i ragazzi suonavano le buccine o il corno (grosse conchiglie) che emettevano un suono cupo e lugubre.



Le uova che si trovavano nel pollaio il Venerdì Santo erano riservate alle donne, quelle del Sabato agli uomini.

Oggetti caratteristici delle case erano il “brendanà”, oggetto di ferro che serviva per sostenere i pentolini al tepore del camino e, al momento opportuno per sostenere il piatto di chi voleva mangiare stando accanto al fuoco, il “testo” una specie di grosso coperchio di terracotta o di ferro che si metteva sul pavimento, ben caldo e ben pulito, del camino per ricoprire le cosiddette “chisole” fatte con segala, frumento o con veccia e fave che veniva versata su uno strato di foglie di castagno.

A Canarano c’era il torchio per le noci e le bacche di faggio dalle quali si ricavava l’olio commestibile. Si faceva pure l’olio di ravizza per alimentare le caratteristiche lucerne di legno o di ferro, per l’illuminazione.

Venuto in disuso il mulino di Canarano, si andava a Grattere in Val Ceno in lunghe code di venti o più persone portando a spalla o nelle gerle i raccolti da torchiare.

Canarano era famoso anche per la filanda. Il lino, la lana grezza e la canapa, comperati sui mercati di Bettola, Bardi e S. Stefano, venivano portati ai telai di Canarano per la tessitura.

### **5 aprile 1921: la prima automobile a Groppallo**

La prima automobile arriva a Groppallo. Finora il paese era stato in collegamento con la fondovalle per mezzo della mulattiera e del ripido sentiero (Erta) che scendeva come una direttissima su Farini.

L’auto era una Ansaldo e l’autista al volante il signor Pietro Poggioli. Sulla pista poi attuato il servizio di corriera.

### **17 settembre 1922: posa prima pietra chiesa di Ferriere.**

Il Vescovo mons. Menzani viene per la prima volta a Ferriere per partecipare alla cerimonia per la posa della prima pietra della nuova chiesa. Erano rare le automobili che arrivavano fino a Ferriere, per questo fu motivo di onore la disponibilità del Cav. Gaetano Scrivani che, con la sua automobile, ha portato il Vescovo da Bettola a Ferriere.

### **Dicembre 1922: inaugurazione Ponte Nano**

Un evento importante per facilitare il viaggio da Ferriere a Bettola e per coltivare la speranza che gradatamente vengano sostituite anche le tante passerelle che su tutto il territorio univano le sponde dei torrenti.

### **Giugno 1923: servizio automobilistico per l’Alta Valnure**

E’ stato inaugurato un servizio automobilistico che alaccia Ferriere con Bettola e Piacenza. Quattro corse giornaliere portano a Bettola e da qui ad altri luoghi. Il traballante biroccio di Nando Boeri va a riposare. Benemerenze al biroccio veterano e plauso al nuovo servizio automobilistico delle Autovie.

# “Buongiorno per tutto il giorno”

*Romanzo inedito di Maurizio Calдини*

## Settembre (Stéimbre)

“Com’è quando avete sentito la chiamata?”

“Quale chiamata?”

“La vocazione... Quando avete capito che volevate diventare prete, insomma...”

**E**ro qui che stavo facendo la guardia alle galline, tanto per passare il tempo. Mi sono dovuta sedere all’ombra perché il sole è ancora caldo, anche se l’estate è alla fine. Sotto il filare di viti ci stavo proprio bene. Più che altro l’abbiamo messo vicino a casa per bellezza, però ogni tanto qualche grappolo di uva bianca o di dolcetto lo fa e se siamo bravi riusciamo a prenderlo in tempo, prima che arrivino le api, i cavestreléin<sup>1</sup> o qualche altro uccellino a portarsi via gli acini, che sono dolci e piacciono a tutti. Eh, gli animali lo sanno subito se c’è del buono da mangiare...

Stavo pensando al nonno, che l’altra settimana ha fatto nascere un vitello, e ha dormito nella stalla due notti aspettando che fosse l’ora, la luna era quella giusta. È così bello, il vitellino! Per qualche giorno gli hanno lasciato prendere il latte dalla mamma, poi la mucca la dobbiamo mungere e lui beve il latte dal secchio, il nonno gli ha infilato un dito bagnato di latte in bocca, lui ha iniziato a succhiarlo e a bere. Il latte lo dobbiamo mungere noi altrimenti, se il piccolo non lo beve tutto, la mucca ne produce di meno, e a noi ne serve il più possibile. Quello che mi rende triste è che il vitello lo potremo tenere solo un paio di mesi, dopo lo dovremo vendere: mi piacerebbe vederne crescere uno fino a quando non diventa bue o mucca anche lui. Ma non si può. Ero qui che stavo facendo la guardia alle galline, pensavo che domani verrà Manàccia, il merciaio di Rezzoaglio. Domani è martedì, e ogni martedì arriva puntuale a vendere le sue mercanzie: stoffe di tutti i colori, bottoni di varie forme, scarpe e pantofole. Lo chiamano così perché ogni tanto, mentre parla, quella parola lì la dice. È un po’ come quando noi diciamo “accidenti” o “perbacco”, o “alla malora”, non so... Arriva in paese e lo senti. Si ferma, tira fuori la mercanzia, poi si guarda intorno e comincia a gridare: “Merciaio, merciaio donne!”. Ma potrebbe anche non gridare tanto, che le donne lo sanno che viene e magari sono già lì che lo aspettano: sbucano dalle tramése<sup>2</sup> come formiche, quasi tutte vestite di nero, anche quelle che non sono vedove e non devono mettersi a lutto per forza. Boh... E tutte stanno lì e aspettano, intanto parlano del più e del meno. Lui ha i capelli tirati indietro con la brillantina, sembrano anche meno di quelli che ha; ogni due clienti, tira fuori il pettine dalla tasca di dietro dei pantaloni e si dà una bella pettinata dritta, come facciamo noi con il rastrello quando abbiamo tagliato il grano. Poi un sorriso, e via con un’altra cliente da servire. Ha sempre tutto, almeno secondo lui, e se non ce l’ha ti convince che va bene anche qualcos’altro, lo guardo spesso e ho visto che ci sa fare. E pensare che le donne di Cattaragna sono diffidenti, gli chiedono sempre qualcosa di buono da spendere poco, e lui sembra che abbia solo quello. Quando il campanile suona le undici e mezza, le donne come sono arrivate spariscono, devono rientrare a casa, e quelle che non sono state servite lasciano la promessa che torneranno, e lui lo sa che la mantengono. Allora Manàccia



si siede sul muretto vicino alla fontana, si gode il silenzio e intanto si riempie una bottiglia d'acqua. A mezzogiorno arriva la Gigiö con un piattino di patate lesse con il sale; lui si comporta come se fosse la prima volta, anche se ormai è una tradizione: si tira le bretelle passandoci sotto i pollici, il pettine appare e scompare come tra le dita di un mago, e finisce con un mezzo inchino mentre prende il piatto. La Gigiö rientra in casa, Manàccia torna a sedersi sul muretto e mangia di gusto, masticando bene, come se gli avessero servito un piatto direttamente dalla tavola di un re. Finisce il pasto bevendo un sorso d'acqua ogni tanto, lava il piatto alla fontana e lo appoggia al sole ad asciugare, estrae dalla tasca la scatola di metallo del tabacco e si fa una sigaretta, prima che le donne che avevano promesso saltino fuori per concludere qualche affare. Lo sa che i soldi sono pochi, ma lui ti rende sorrisi per dieci volte e, se riesce, ti accontenta, magari anche solo un fazzoletto di stoffa che, nel bisogno, diventerà un'altra cosa. Osservo la scena e mi chiedo perché dovrebbero spendere per stoffe colorate se poi si vestono sempre di nero... Una volta ho acquistato anch'io. Era il periodo in cui il Guido di Salsominore ti comprava le nocciole, si vede che aveva da venderle nella sua bottega. Allora ero andata a raccoglierne più che potevo, ma ero proprio piccola, Mudòn mi aiutava abbassando i rami dei cölli (3), che altrimenti non ci arrivavo. Beh, ne avevo raccolte così tante che con i soldi avevo comprato un bel pezzo di stoffa rossa con i fiorellini, la mamma con quello mi aveva cucito un vestitino. Che felicità quando me lo sono messo la prima volta!

Ero lì che facevo la guardia alle galline, e intanto pensavo al vitellino e al merciaio. Mi si presenta un giovane uomo con i capelli neri e un po' lunghi. Si avvicina e mi sorride. Ed io: "Buongiorno per tutto il giorno."

È un seminarista, mi dice, dopo aver ricambiato il saluto. È ospite del nostro parroco in canonica, è appena arrivato da Piacenza e si ferma qualche giorno.

"Come vi chiamate?", gli chiedo.

"Leonardo", mi risponde. "Piacere, Marta.", gli dico, ma ognuno sta al suo posto, le strette di mano se le danno i grandi, e poi a me fa soggezione che tra qualche anno sarà un prete. E iniziamo a parlare. Mi fa tante domande e ascolta tutte le risposte, che di solito le prendo larghe.

Mi domanda se i miei sono nei campi. "No, adesso nei campi non c'è da fare niente. È settembre, sono nella vigna a tagliare l'uva."

"E come si fa ad andare alle vigne da qui?" "Si parte dalla fontana vecchia, è facile perché è tutta discesa... Il primo pezzo fino ai castagni si chiama Longhèta, poi diventa la Canarùssa; dal palo della luce è detto Scabéle, poi c'è la fontana de Ghèin, sotto il cassone di Pérrì, dopo c'è quello dei Maghi e finalmente si arriva al nostro e alla vigna. Se uno vuole proseguire, a destra del nostro cassön ci sono le Libbie Végie e il cassone di Pongéin, sotto c'è ù Curnarài e quello dei Micchi; alla fine, si mettono i piedi sulla carrabile.

"Ma allora ogni posto ha un nome." "Qui a ogni passo c'è un nome, non li so mica tutti. Il nonno e il papà me li insegnano man mano." A quel punto lì ho pensato che avevo parlato solo io, ho cominciato con le domande: non sono curiosa, mi sembrava educazione. Mi è venuta in mente solo quella.

"Com'è quando avete sentito la chiamata?"

"Quale chiamata?" "La vocazione... Quando avete capito che volevate diventare prete, insomma..."

Sorride, forse la domanda è difficile. Guarda per terra, come se cercasse la risposta in mezzo alle ciappe (4). Le mie guance si scaldano e non è il sole, sarò diventata rossa di sicuro.

“È complicato da spiegare... Diciamo che, improvvisamente, ci si sente felici dentro senza motivo, ma di una felicità che si vorrebbe saltare e ballare, e gridare forte di gioia, per farlo sapere a tutti.” Rimango in silenzio, sembra proprio felice davvero. Non so cosa dire. “A voi non è mai capitato di sentirvi così?”

Ci penso su. Sono stata contenta a volte, ma proprio da saltare e ballare senza motivo non mi viene in mente niente. Avrebbero detto che ero matta, magari...

“Sì, una volta mi è successo.”

“Oh, bene! E quando?”, mi domanda.

“Ero andata a portare le pecore al pascolo. Era un giorno di fine primavera, ma c’era già caldo come d’estate. Tirava un vento forte, qui a Cattaragna succede spesso. C’era anche la mia amica Gò, aveva le pecore anche lei. Dato che eravamo sulla cresta del monte, siamo salite su una rocca (5) e abbiamo iniziato a gridare contro il vento che ci soffiava addosso, più forte che potevamo. E abbiamo continuato non so per quanto. Così, senza motivo. Ed eravamo felici.”

“Ecco, ci si sente proprio così, secondo me.”, ha concluso lui.

Siamo rimasti lì a fissarci in silenzio, dopo che ha finito di parlare. Forse gli avevo domandato una cosa troppo grossa, per due persone che non si sono mai viste prima.

“Sono stata ad Ascona, domenica.” C’era un silenzio da rompere.

“Ah, sì? Non ci sono mai stato. Che cosa si festeggia?”

“È la ricorrenza della Madonna Addolorata, si va a chiedere la grazia. Si parte che è ancora buio e si va a piedi fino là. Ma c’è tanta gente, arriva da tutti i paesi intorno, sono molto devoti. E ai vecchi che non ce la fanno perché la strada è lunga, portiamo un’immaginetta al ritorno, in questo modo Maria li protegge lo stesso.”

“Fate bene.”

“È proprio una festa grande, alla mattina c’è la messa e la processione; poi, nel pomeriggio, c’è addirittura la banda che suona, e tutti ascoltano e battono le mani, pregano e gridano.”

“Voi quando festeggiate la vostra patrona?” “Noi abbiamo Sant’Anna, gli ultimi giorni di luglio. Alla fine della funzione, durante la processione, facciamo scoppiare i mortaletti così forte che la chiesa trema, e nel pomeriggio facciamo i giochi: tiro alla fune, l’albero della cuccagna, la corsa con i sacchi... Ma la banda non l’abbiamo mai avuta.”

“Va bene lo stesso, Maria Vergine non guarda queste cose.”

“Eh sì, però sarebbe bello... Poi abbiamo la Madonna di Ferragosto e quella del Rosario, la prima domenica di ottobre.”

“Sarete tutti molto religiosi in famiglia...”

“A dire il vero, c’è mio fratello Mudòn che non ha mica tanta voglia di venire a messa, in generale. Sembra quei muli che si piantano con le zampe davanti e potresti tirarli in cento che non li smuovi di un passo.”

Leonardo ride.

“Mio padre, quando Mudòn si tira dietro i piedi mentre ci inaviamo (7) per andare in chiesa, dice sempre: «U castagnö (8) lo devi drizzare (9) quando è ancora mollo (10), quando diventa duro non lo drizzi più.» Che vuol dire che ormai mio fratello è grande e, se ha preso quella strada lì, non cambierà.”



“Chissà, magari un giorno gli viene la vocazione.”

“Può darsi, ma per far succedere una cosa così, ci vorrà un miracolo molto grosso!”

Ci ridiamo su di gusto. Se ci sentisse Mudòn! Sarà meglio che stasera, quando rientra dalla vigna, gli dica qualcosa: se per caso lo incontra in giro, è capace di bestemmiare intanto che parla come fa di solito, che se lo sente il parroco lo scomunica!

“Fra un po’ la vostra famiglia sarà di ritorno.”

“Oh, più tardi arriveranno, ma la strada è in salita... Con questo caldo, faranno fatica.”

L’ho già pestata tante volte anch’io, so di cosa parlo.

Si alza dal muretto. “Beh, è ora che io rientri in canonica, altrimenti il parroco penserà che mi sono perso...”

“Ah, qui non ci si perde di sicuro. Con tutta la gente che c’è, non c’è pericolo. Vi troverebbero subito.”

“Senz’altro, poi sono tutti così gentili.”

“Dipende, con i furèsti (11) di solito sono servàighi (12). Se vi conoscono bene e sanno che vi state facendo prete... Si vede che siete un bravo ragazzo.”

“Speriamo.”

“Se il Signore vi ha chiamato ci sarà bisogno, e dovete essere bravo per forza.”

“Grazie per le belle parole. Allora, arrivederci.” E si avvia per andare a riprendere il sentiero che passa sopra la casa.

Gli lascio fare un paio di passi, ho un pensiero che mi gira in testa. “Si vede che la mia non era vocazione.”, mi esce dalla bocca.

“Come?” Mi chiede, dopo essersi voltato verso di me, sorpreso.

“Quella volta che ci siamo messe a gridare con la Gò, pensavo... Si vede che non era vocazione.”

“Come mai?” Si ferma, incuriosito.

“La maestra mi ha bocciato.” Stavolta sono io che fisso lo sguardo tra una ciappa e l’altra.

“Ma cosa c’entra la maestra?”

“Il giorno seguente siamo andate a scuola e la maestra mi ha interrogato. Ero senza voce, non riuscivo a parlare. Ma la sapevo la lezione, studio sempre io. Però lei si è arrabbiata, ha creduto che lo facessi apposta, che facessi finta perché non sapevo le risposte. Così, passata la Madonna del Rosario, rifarò la quinta.”

“Mi dispiace.”

“Non c’è da dispiacersi. Così imparo meglio, e soprattutto non mi mandano a servizio da qualche parte, lontano dal paese.”

“Meglio così, allora. Arrivederci.”

Si allontana per il sentiero, con passo veloce e leggero. Sembra quello di uno abituato ad andare in salita. Buon per lui, la gamba buona aiuta: come dice il nonno, di discesa nella vita ce n’è poca.

*Fine del nono capitolo – continua sul prossimo numero*

#### Note del capitolo:

1 Cardellini - 2 Tramezze - 3 Noccioli - 4 Pietre lisce del selciato - 5 Roccia - 6 Mortaretti - 7 Ci avviamo  
8 La piccola pianta di castagno - 9 Raddrizzare 10 Molle, malleabile - 11 Forestieri - 12 Selvatici, selvaggi

## A Farini riapre il negozio di Fiori



**A** Farini, nei locali dove Chiara Bortolotti (deceduta lo scorso anno) gestiva il negozio di fiori, due giovani del paese, **Sara Guglieri e Barbara Segalini**, hanno voluto che l'attività svolta nel paese per il territorio continuasse, per offrire a tutta la comunità un servizio caro a tutti.

Alle due giovani un augurio per un felice futuro.

## Farini, la fiera di San Giuseppe scalda la fredda primavera



## **Un nuovo servizio fiscale - amministrativo a servizio del territorio**

Per iniziativa di Financial Horizon Srl, Servizio fiscale in attività da anni a Farini, sono estesi anche al nostro territorio i servizi praticati.

A Ferriere, nei locali in Largo Risorgimento **Sissi Gogni**, di Rompeggio, è a disposizione per Assistenza fiscale a privati, società ed aziende:

- Tenuta contabilità semplificate / Ordinarie
- Bandi
- Dichiarazioni redditi
- Isee
- Red / Inciv
- Imu
- Servizi di Segretariato

### **Per informazioni:**

- **Ufficio Farini 0523 910529**
- **Andrea 333 9339420**
- **Sissi 339 15117031**



## **Il pino natalizio da Selva a piazza Cavalli**

Un eccezionale abete, messo a disposizione dagli eredi Pareti, è partito da Selva e con qualche "intoppo" logistico viario è arrivato in città per diventare l'albero natalizio di tutta la comunità.

L'albero è bello,... l'albero è brutto, .... pendente: noi non giudichiamo e non commentiamo.....

L'albero, che vediamo ancora in piedi, a Selva, con Paolino Toscani e Marco Pareti voleva significare un "ponte" fra montagna e città, nel modo più significativo possibile.



Iniziamo nelle pagine seguenti a “raccontare” la vita di Erminia De Bona Bellò, che sui nostri monti, Lazzarina e Carevolo, ha trascorso tanti anni “fabbricando” carbone. Erminia è rimasta sul nostro territorio (nel capoluogo) anche negli anni della vecchiaia e ora riposa nel nostro cimitero. Roberta Politi, una delle giovani studentesse della nostra scuola media che nel 1977 raccolse la sua intervista ne riporta la testimonianza di vita di Erminia.

## LA CARBONAIA

A Perotti, dove abito io, non ho amiche della mia età e così passo il mio tempo libero con gli adulti, soprattutto con l'Erminia, che sta vicino a casa mia. Quasi sempre nel pomeriggio vado da lei; porto le novità di Ferriere e mi faccio raccontare la sua vita, passata sui monti, a far carbone. **Roberta**

**V**engo dalla Jugoslavia, ma sono di sangue italiano, perché il papà e la mamma erano di Longarone e si trovavano a Zagabria a far carbone, quando sono nata.

Nel 1913 Arturo, che poi sarebbe stato mio marito, da Solagna è venuto a lavorare dove eravamo noi ragazze e così ci siamo conosciuti e mi sono sposata tre anni dopo.

Abbiamo continuato a lavorare nelle carboné (1) fino al 10 agosto 1943, ma, siccome non avevamo la cittadinanza jugoslava e c'era la guerra, mio marito correva il pericolo di essere ucciso e allora siamo rientrati a Solagna.

Nel nostro paese però non c'era lavoro e abbiamo saputo che il fratello dell'Arturo stava facendo carbone per Giulio di Pedròn, a Ferriere.

Ci siamo trovati così, il 20 marzo 1944, sotto il Carevolo ed abbiamo ripreso la vita da carbonai.

Il lavoro si faceva da marzo fino a novembre, se la stagione si manteneva buona e se la neve si faceva aspettare.

Abbiamo fatto carbone anche sulla Lazzarina e a Granere, verso Santa Giustina. Nei mesi brutti scendevamo in paese e quello che si guadagnava d'estate lo si mangiava d'inverno.

Non siamo mai riusciti ad avere un piccolo buco nostro e si affittava qualche vecchia casa a Ferriere, a Casaldonato o a Centenaro, come anche adesso che sono qua, sempre in provvisorio. Nel 1950 è morto mio marito e non ho più fatto carbone, però ho sempre lavorato lo stesso, da serva, e sono stata 20 anni dai Bocciarelli, ma ora mi porto 80 anni e non posso più; con la mia piccola pensione un po' che vivo, che pago l'affitto e che compero la legna non si fanno mica tanti salti.

I miei quattro figli sono morti tutti giovani, di là in Jugoslavia; queglii erano anni che alle malattie non ci si poteva fare niente e così ho sempre tribolato io e mio marito, che soffriva d'asma e di cuore: andava di qua a là e si doveva fermare, perché non ce la faceva.



Ogni anno si sapeva il posto dove andare, perché chi aveva bisogno, veniva una stagione prima a chiamarci.

Noi si guardava anche la zona, che non fosse troppo cattiva. Qualche volta il bosco ce lo facevamo buttar giù, altrimenti lo tagliavamo e lo portavamo sulla piazza della carbonaia.

La legna più buona era la quercia e il càrpine, ma si poteva usare anche la legna dolce; quella che rende di più è la quercia e che fosse un pò grossa, ma qui, in Italia, buttano giù il bosco troppo giovane e dà poco carbone.

C'è da vedere poi se la legna è al solivo o al busterno, ossia se il bosco è al sole e fuori vento allora rende, se invece è cresciuto al nuvolo, si fa la carbonéra, ma va giù come il ghiaccio.

Non si deve dimenticare la luna (2), che vuole vecchia per essere buona; se si taglia di luna nuova, la legna sembra secca, ma dentro è verde e non rende quasi niente, come quando si accende bisogna guardare la luna, altrimenti le nostre fatiche si bruciano.

Da queste parti hanno lavorato i Mocellin, che stanno ai Folli; sulla Lazzarina c'erano 14 famiglie, invece sul Carevolo come ai Gràneri eravamo solo in due famiglie.

Andavamo d'accordo e se capitava qualcosa venivano tutti ad aiutarci; anche quando è morto mio marito, lassù ai Gràneri, io dovevo finire la carbonéra e il lavoro più grosso l'ho fatto con mio nipote, ma come hanno sentito che mio marito l'è morto tutti mi han dato una mano”.

- Senta, Erminia, noi vorremmo imparare a far il carbone, perché siamo scarsi di petrolio: come si fà?

Ah ! volete... rubarmi il mestiere? Meno male che ci avete pensato, perché i boschi verranno ancora buoni e poi il caldo del fuoco è sano.

Dunque, quando arriva la primavera si va ai monti, dove il padrone ha deciso di tagliare e si costruisce la casotta, fatta con dei rami, qualche tronco e poche tavole; per tetto ci si adatta carta catramata e delle lamiere.

In Jugoslavia le casotte erano meglio che qualche casa qui a Perotti; avevano le sue finestre e come muri dei bei tronchi, invece qui entravano ed uscivano le biscie e le vipere e si cacciavano fin sotto il cuscino.

C'è da pensare anche al tavolo, che vien fuori da quattro passóni (3) con sopra delle tavole; nello stesso modo si fà il letto: si piantano i passóni e ci si fa un piano di tronchetti lunghi, poi ci si mette sopra del foijasso (4) e ci si stendono due o tre sacchi vuoti che sono le lenzuola.

Per cuscino si riempie un sacchetto, sempre di foijàssso, e il letto l'è già pronto, ma quando la carbonéra è accesa non serve, perché si butta un sacco per terra e ci si dorme vicino con un occhio aperto, ner vedere che non prenda fuoco, altrimenti si perde tutto; il legno deve bruciare senza fiamma. Dopo che avevamo il nostro rifugio si incomincia a tràr giù il bosco e si tagliavano i tronchi in pezzi dai 120 ai 140 centimetri e non cerano mica le motoseghe, ma si faceva tutto a mano.

Poi si trova un posto piano, abbastanza vicino alla casotta, lo si pulisce bene e si fa la piazza per alzarci la carbonéra. La legna si porta con la lésa; le donne lavorano come gli uomini: si caricano la lésa (5) vuota in spalla e poi, come muli, la tirano con i tronchi sulla piazza. Ho sempre usato la sega grossa e la maràssa (6) e la forca a 12 denti, per prendere il carbone.

Quando la catasta arrivava sui cento metri cubi, allora si armava la carbonéra. Si piantano, fondi, quattro passóni sulla piazza e si incomincia a metterci attorno i tronchi in modo da lasciare in mezzo un bel buco vuoto; in alto ci si appoggiano tronchetti più corti.

Come l'è finita attorno ben bene, allora si copre tutta di foijasso e di terra umida e senza sassi... terra buona... perché altrimenti ce ne vuole di più e il fuoco può scappare. Adesso è il momento più di soddisfazione e importante: il fuoco! Prima di accendere si deve guardare la luna, che sia vecchia, e non deve essere venerdì, se no il fuoco mangia troppo e non rende. Se c'erano bambini il fuoco lo davano loro, perché sono innocenti; si accendeva una candela benedetta, un ramoscello d'ulivo (7) e si dicevano tre ave Maria: noi mettevamo dentro una crocetta.

Il fuoco si butta giù, dalla cima della carbonéra, dentro il buco lasciato nel mezzo e si incomincia a darci da... mangiare; sempre dall'alto si lasciano cadere rami, piccoli tronchetti, qualche poco carbone e poi il buco, ogni volta, lo si chiude sopra con foijàssò e terra, lasciando dei piccoli fori per farlo respirare.

Il fuoco, da in fondo, viene sù e incomincia a bruciare i tronchi in alto, poi... calando... calando... va fino a terra; ora ci si dà da mangiare più volte, di giorno e di notte.

Prima di salire sulla carbonaia accesa bisogna stare attenti a non saltarci dentro; una volta ci sono scivolata fino al ginocchio, ma mi sono tirata fuori da sola, poi mio marito mi ha portato nella casotta per curarmi.

Dove c'erano bambini di solito andavano loro sulla carbonéra, perché sono più leggeri, ma è sempre bene battere avanti con il badile, per vedere se non cede.

Il fuoco dura sui 15 giorni e per cucinare (8) tutta la legna si devono fare dei buchi intorno nella carbonéra a partire da in alto; se esce fumo bianco vuol dire che sta ancora cuocendo, quando esce fumo azzurro allora lì c'è già il carbone e si fanno i buchi più in basso.

A mano a mano che si scende i buchi vogliono più grossi e c'è da guardare che il fuoco non scappi, altrimenti brucia la legna, ma non ci viene il carbone; se si vede delle fiamme bisogna subito coprire con altra terra.

Quando la carbonéra l'è cotta (9) allora ci si fa la sua bella pulizia intorno; si tira giù la terra e la si rastrella per nettarla dalla sporchisia e poi la ci si mette ancora tutta intorno e si copre il carbone caldo.

La terra bisogna rimetterla, perché se no il carbone si brucia e così invece il fuoco si muore.

Si lascia là un giorno e quell'altro giorno si scopre e con i rampini (10) si cavano i bèi tòchi dé carbòn (11) e si ammicchiano con la forca dei dodici sbranzi.

Per 24 ore guai! a metterlo nei sacchi, perché; è falso e può dare fuoco e allora... addio! Lo si veglia anche tutta la notte, perché, se capitava la disgrazia, bruciava tutte le nostre fatiche; bisogna star pronti con terra e non buttare acqua, se no vien tutto trido (12).

Passati quattro giorni si può essere tranquilli, ma l'è bene avere sempre la guardia.

Poi arrivano i mulattieri e si riempivano i sacchi, uno per uno, e come si legavano ci si attaccava un legnetto con su il numero e il peso; poi si consegnava una nota intera ai mulattieri, così quando erano a destinazione il padrone poteva controllare tutta la roba.

Ecco adesso se volete provare, forse siete quasi buoni da fare il carbone; a me mi ha



*insegnato mio marito, che è nato nel carbone, e lui aveva imparato da suo padre.*

*Nei primi anni, che ero bambina, però ho fatto la contadina, perché avevo solo dodici anni, quando sono rimasta senza papà e mia mamma... non l'ho conosciuta... sono sempre stata per serva, finalmente che mi sono sposata e ho incominciato a lavorare nella carbonéra”.*

Ma come si stava sui monti?

*“Abbastanza bene, ma bisognava arrangiarsi; certo che voi, abituati alla comodità, mica potete capire tutto.*

*La nostra giornata passava dal bosco alla casotta e si lavorava da una luce all'altra. Si mangiava con miseria: un po' di pasta, niente carne, un po' di formaggio e latte di capra. Al mattino si faceva la puta (13), a mezzogiorno polenta e formaggio... ma poco vé, perché bisognava risparmiarlo e alla*

*sera ancora polenta o che si andava fuori per il bosco a prendere sù i gùrgnali (14) selvatici.*

*Per alcuni anni, la capra l'abbiamo presa in affitto da Ninotto e la si rendeva quando venivamo giù, perché non potevamo mantenerla d'inverno.*

*La roba dei viveri la mandava sù il padrone del bosco e noi si pagava alla fine, perché tante volte si incominciava a primavera senza un soldo.*

*Nei sei mesi brutti ci si mangiava le fatiche dell'estate e si partiva con le mani piene di mosche e la prima carbonéra ci voleva per le spese.*

*In una stagione si poteva arrivare a duecento quintali... a trecento se la legna era buona e grossa., perfino a quattrocento, quando tutto andava bene, e allora era una grazia.*

*Quando che si era sulla Lazzarina, mio marito a volte veniva a Ferriere, caricava in spalla e sù a piedi ; si comperava il necessario: caffè matto (15), qualche condimento, olio mai, perché eravamo abituati al grasso e allo strutto, qualche poco di pasta.*

*In Jugoslavia si ammazzava il suo maiale e si aveva sempre la sua scorta, ma quando sono venuta in Italia non ho ammazzato più neanche... un ratto!*

*Sempre sui monti, i ragazzi dai dieci anni incominciavano a tirar legna, altrimenti stavano vicino alla casotta o cercavano funghi, verso l'autunno; a scuola mai, perché eravamo là per il Ragola o sul monte Nero. Se qualche carbonaio si ammalava si curava da se stesso, se però era grave lo si caricava sul mulo e si mandava a Ferriere.*

*Mio marito è morto nel bosco d'improvviso... stava caricando la lésa e io ero andata in casotta a fare la polenta. Quando ero per metter giù la farina, l'ho chiamato, ma l'ho*



trovato in agonia.

*Da tre anni aveva l'asma e così sono rimasta sola... qui... come vedete. Il nostro lavoro era faticoso, specialmente il troncar le piante e tirarle sulla piazza, ma si doveva pur guadagnare un soldo e i tempi erano grami.*

*Se una donna aspettava un bambino, l'aveva là nel bosco e si aiutavano tra le donne e tutto era a posto; anche i miei quattro sono nati là.*

*Quando che pioveva, mio marito mi aveva fatto, con dei pezzettini di legno, una piccola carbonéra... bella... bella... proprio uguale a quelle vere e aveva anche una porticina, dove ci si poteva guardare dentro. La tenevo come una reliquia, ma poi fai un san Martino di qua e uno di là e mi è andata perduta... ma l'era bella... bella...*

*"Se avessi compagnia, sibén che g'ho ottant'ann, ancora che gh'andria; tràr giù il bosco no, ma per far sù la carbonéra e cusinarmela... seria el mi divertimento" (16).*

*Con questa frase l'Erminia conclude spesso i suoi racconti, e credo proprio che sia sincera.*

*Purtroppo su questi monti, dove prima c'era gente a lavorare, adesso rimane solo qualche spiazzo erboso e le ultime baracche abbandonate.*

## **Note**

(1) Termine dialettale di origine veneta che equivale a carbonaia. Nel racconto viene usato senza alcuna distinzione.

(2) Più volte ritorna tra la gente il « problema » della luna vecchia, pertanto si sono fatte ricerche in tutta la zona e riassumiamo i dati più comuni, che abbiamo raccolto.

Luna vecchia o piena: cose da farsi.

Seminare le patate, perché vengono più grosse, altrimenti fanno solo foglie. Tagliare il fieno, così quando secca non fa polvere; seminare il grano e l'avena per preservarli dal carbonchio; innestare le piante, perché attecchiscono meglio e fanno più frutta. Ricordare di seminare anche l'aglio se lo si vuole senza spicchi. Imbottigliare il vitto per averlo più chiaro, mettere le covate se si vogliono più galline che galli.

Tagliare la lana delle pecore, infatti non si consuma e poi ricresce più lunga; uccidere il maiale, perché ha la carne più saporita. Segare le piante da opera per evitare il tarlo; fare i capponi, perché ne muoiono di meno. I vitelli di questo periodo stanno subito in piedi; le code tagliate crescono quasi niente. Le unghie e i capelli hanno un notevole irrobustimento.

Luna nuova: fagioli e piselli seminati sotto il suo influsso non fanno semi; l'insalata, la cicoria ed altre verdure fanno subito la semente; le piante si sviluppano più in fretta e i fagioli si arrampicano più facilmente.

Insomma tutti i vantaggi sarebbero per la luna vecchia, ricordare anche che i primi funghi spuntano sempre nell'ultimo quarto.

Fortunate le ragazze che fanno questa invocazione:

Luna, luna d'argento  
fammi sognare dormendo  
chi sposerò vivendo...

e si dice che durante la notte appare il cavaliere sospirato!

La domanda che tutti fanno: ma è proprio vero? Beh! non sappiamo per il cavaliere, ma per tutte le altre credenze non resta che provare.

(3) Palo di legno, solitamente a punta, che viene piantato nel terreno; se è molto grosso, la punta si carbonizza nel fuoco, per evitare che marcisca.

(4) Fogliame; in autunno e in primavera i contadini vanno a "fare fojasso", cioè rastrellano nei boschi le foglie secche, le ammucchiano e poi le portano a casa con le gabbie o le reti per "far letto" alle bestie.

In primavera nei boschi ci sono ancora foglie secche dell'autunno, che si conservano sotto la neve. (5) - Mezzo di trasporto a forma di slitta, costruito in legno; se è tirato dai buoi allora ha il timone, se invece dalle persone ha le maniglie. Ci sono lese di varie forme e dimensioni. La più grossa e robusta serve per andare sui monti a prendere la legna.

Un altro tipo serve per il letame, infatti « a bènna » assomiglia a un grosso cesto di rami intrecciati; quando invece serve per trasportare il fieno ha le sponde rialzate ai lati, ricavate da rami piegati.

La slitta con le maniglie, due rami flessibili piegati ad arco, spesso viene chiamata “crabunéna”, perché veniva usata dai “crabuné” (carbonai), quando lavoravano nei boschi. I pezzi principali della lesa sono: “i leséi” di faggio; “i pé” di rovere; “e cadérne” di faggio; “u timo” di frassino; “e sguanse” di rovere. Ancora ai nostri giorni costituisce un mezzo di trasporto molto in uso in tutte le stagioni.

(6) - Roncola: specie di falchetto robusto e adunco per troncare i rami.

(7) - Le candele sono quelle distribuite il 2 febbraio per la festa della “Candelora” e l'ulivo quello benedetto il giorno delle Palme. Nei campi si usa mettere croci con intrecciati ramoscelli d'ulivo e candeline per invocare protezione sui raccolti.

(8) Far bruciare la legna lentamente in modo che diventi carbone.

(9) momento in cui tutti i tronchi si sono trasformati in carbone.

(10) Ferro robusto, fatto a uncino per arpionare una cosa. Il rampino dei carbonai era lungo e forte, perché doveva tirar giù blocchi di carbone.

Come forma però era simile a quello che si usa in casa per riattizzare il fuoco nella stufa.

(11) “Bei pezzi di carbone”: le piante bruciando lentamente e coperte conservano quasi intatta la loro forma e quando si scoprivano erano ancora in “tòchi” bei grossi, che però poi si spezzavano, quando venivano cavati per essere insaccati.

(12) Forma dialettale di “trito”, ridotto in piccoli frammenti.

(13) Detta anche “puta” è una polenta molto tenera. Può essere fatta con farina di granoturco, di frumento o di castagne; aggiungendo latte, un po' di olio e un pizzico di sale si può ricavare la patona (castagnaccio).

La puta viene fatta cuocere in un pentolino sulla stufa, la patona invece si cuoce nel forno.

Da noi si usa anche la polenta di castagne, che si fa come la normale polenta, e spesso la si mangia intingendola nella panna.

(14) Cicoria selvatica, che nasce abbondante sui pascoli.

(15) Caffè di orzo. Anni fa, molte famiglie coltivavano l'orzo e lo tostavano con uno strumento chiamato “tustén”. Per prepararlo si faceva bollire l'acqua in un pentolino e ci si versava la miscela. I fondi non venivano buttati via, ma servivano da concime per i fiori. L'orzo è una bevanda ancora molto in uso, ma allora era soltanto “il caffè dei poveri”.

(16) “Se avessi compagnia, benché abbia ottant'anni, ci andrei ancora; buttar giù il bosco, no, ma per fare la carbonaia e cuocermela... sarebbe il mio divertimento”.

### **Un grazie a chi ha rinnovato e rinnova l'abbonamento al Bollettino**

Indichiamo, per chi desidera, gli estremi del conto intestato alla Parrocchia di San Giovanni Battista di Ferriere per il rinnovo dell'abbonamento.

Numero Conto corrente postale: 6212788

Per il bonifico codice IBAN: IT-56-M-07601-12600-000006212788

Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX

Annuo - Italia: € 20,00 - Estero € 30,00

Ricordiamo inoltre (per gli abbonati) che sull'etichetta dell'indirizzo è indicata la data di scadenza dell'abbonamento. Si chiede che dall'estero non vengano inviati assegni per difficoltà di riscossione.

E' possibile rinnovare anche presso la Tabaccheria del Capoluogo.



## Un ricordo per Massimo Gadolini

Ho appreso da poco tempo la triste notizia della scomparsa di **Massimo Gadolini**, un altro amico che se n'è andato senza clamore, con la pacatezza con la quale aveva vissuto. I boschi e i torrenti, le montagne che lui amava tanto, mi sembrano ora più silenziosi, come fossero in attesa dei suoi passi calmi e cadenzati per non disturbare quell'armonia, insita nella natura, che era parte della sua vita.

C'era tanto in quella persona spesso silenziosa e poco propensa ad atteggiamenti eclatanti: c'era l'amore per la vita, per la natura in ogni suo aspetto, evidente o recondito che fosse e che lui andava scoprendo con la curiosità dei bambini, restandone spesso ammaliato. Lo ricordo con gli occhi pieni di avventure, con un entusiasmo di difficile comprensione perché il suo silenzio, a volte, era troppo stretto per descrivere la sua ricerca d'infinito, così come troppo stretta era la visuale che gli concedevano le pareti della sua industria. Questa continua ricerca della libertà di sguardi, libertà di orizzonti invisibili, di silenzi fragorosi, di ogni aspetto della vita, lo avevano portato a cedere la sua industria ancora

giovane per dedicarsi a mille passioni....lo si poteva trovare sui monti a raccogliere funghi, nei boschi ad innestare piante selvatiche per regalare una goccia di felicità al passante assetato, oppure occupato nella cura dei suoi alveari o a bere assieme a pochi amici che aveva selezionato nel corso del tempo e che amava invitare a casa, per pranzare assieme e per dissertare sui suoi infiniti progetti. Il suo amore verso gli animali selvatici, che monitorava costantemente, gli aveva provocato dissapori con alcuni abitanti dell'Alta Val Nure, ma lui sembrava non curarsene troppo, il suo sguardo andava oltre le apparenze, oltre la sofferenza, oltre le ipocrisie e "oltre", si sa, è un posto dove solo in pochi possono arrivare. Il suo spirito colmo di entusiasmo era tuttavia a volte adombrato da uno sguardo malinconico che tendeva a nascondere ma che risultava visibile all'occhio acuto di chi ben lo conosceva.

Solo adesso mi sembra di poter comprendere che, magari inconsapevolmente, risuonava nella sua mente una sorta di segnale che lo avvisava che il tempo a disposizione era poco e che tanti dei suoi progetti sarebbero rimasti soltanto nel ricordo di chi lo amava. Io ho avuto il privilegio di poterlo conoscere e di entrare nella stretta cerchia delle sue amicizie; ultimamente mi aveva invitato nella casa di recente acquisto per mostrarmi, con la consueta passione, la sua collezione di quadri, ipotizzando una miriade di cose che avrebbe voluto fare e dissertando sulla vita che gli aveva riservato soddisfazioni ma anche tanto dolore. Mi piace pensare che ora, finalmente, il suo spirito avrà per confini l'infinito, e potrà continuare nell'eterna ricerca di risposte su scarponi di vento, mentre rifletto mio malgrado su come la vita sia un lungo addio a tutto ciò che amiamo. So che non avrebbe voluto addii troppo solenni perciò, sommessamente, mi limito ad augurargli buon viaggio. *Arrivederci Massimo.*

**Osvaldo**

## NAUFRAGIO

*Sulla riva del silente lago,  
all'ombra d'un faggio vecchio  
con lo sguardo perduto e vago  
posato dell'acqua sullo specchio,*

*rapito nel magico incanto  
del Lago Nero in primavera,  
col cuore rigonfio di rimpianto,  
solo ad aspettar la sera;*

*solo come soli s'è soltanto  
quando non c'è posto fra la gente,  
la malinconia scende accanto,  
del resto non v'importa niente.*

*Sentivo un gracidar di rane  
mentre tra i rami l'usignolo  
narrava di vicende arcane  
che facean sentir ancor più solo.*

*Seguendo il filo della memoria  
fra i suoni si perde il pensiero  
seguendo la scia di una storia  
tessuta fra il falso e il vero;*

*rabbia e dolor salivan adagio  
affiorando dal mio profondo  
come le tracce d'un naufragio  
d'un battello colato a fondo,*

## FERRIERE

*del qual ero stato capitano,  
e che mille mari avea solcato,  
inseguendo un fato arcano  
con il coraggio d'un disperato;*

*sfidando tempeste ed uragani  
con tenacia di chi vuol arrivare,  
fra perigli di mari lontani  
senza temer di dover rischiare,*

*per ritrovarsi poi ad affondar  
dritto a prua, senza cercar scampo,  
l'onda fatale ad aspettar  
fra tuono e il balenar del lampo,*

*fra gl'infidi scogli incagliato  
nell'inseguir il canto di sirena  
ed affondar solo e disperato  
mentr'ella fugge senza pena...*

*Un raggio di sole fra le fronde  
mi colpì allora in pieno viso,  
repente strappandomi dall'onde  
per donarmi l'ombra d'un sorriso;*

*il sole facea del lago specchio  
e all'orizzonte calava piano,  
accanto un bimbo e un vecchio  
m'avevan teso la loro mano...*

**Oswaldo**

**L'artistico presepe allestito sulla scalinata della chiesa da don Stefano e Celso.**





## Riflessione

In questi giorni, come faccio solitamente mi sono recato a Ferriere, “il mio paese natio”, per liberarmi un po’ da questa cappa di nebbia.

Arrivato al semaforo di Podenzano, imbuto per tutta la vallata, ho pensato al percorso alternativo che poteva essere attuato sul tracciato della vecchia littorina, come da Bettola a Pontedell’olio. Giunto a Bettola, sul saliscendi della Camia, mi è venuto spontaneo pensare al progetto di massima che esisteva per ovviare a quell’anacronismo. Oltre Farini, sui monti in alto, ho visto girare vorticosamente una pala eolica, l’unica purtroppo in periodi di energie alternative.

A Ferriere un amico dei vecchi tempi, quando negli anni ‘80 sono stato per 15 anni amministratore in comune, mi ha sottoposto l’articolo a tutta pagina pubblicato su Libertà di martedì 28 dicembre e dedicato alla vita da segretario comunale di Enrico Corti. Ho letto e riletto l’articolo che a me era sfuggito e mi sono trovato d’accordo su tutto specie sulle finalità del libro. Forse perché sono figlio di un bottegaio anch’io (tabaccaio, giornalista, ecc.) e senz’altro perché ho avuto modo di apprezzare fior di segretari comunali, cito fra gli altri il dott. Andreoni e il dott. De Riccardis che a noi apprendisti amministratori hanno saputo aprire gli occhi sulla gestione della “res publica”. Quello però che non ho affatto digerito è l’aneddoto a pie’ pagina sul “trasformare il Bue in Cortina”. Siccome non penso che il dott. Corti sia stato un facilone, sono propenso a ritenere che non abbia potuto consultare tutto il pregresso relativo a tale impianto.

Esso era contenuto nella LEGGE REGIONALE n.26 del 1976 a firma dell’assessore Ceccaroni, in cui era previsto per la provincia di Piacenza un impianto di seggiovia e due sciovie in località Nisora-Costazza sul monte Bue, in una zona che studi pagati dalla regione Emilia-Romagna valutavano come particolarmente vocata per impianti sciistici. Gli ambientalisti piacentini di allora hanno fatto di tutto per ostacolarne l’iter con denunce e quant’altro. A onor del vero c’è anche da dire che, essendo venuti a Ferriere per propugnare le loro idee, alcuni di loro sono stati picchiati. La rabbia della gente era tanta ed è stato facile per qualcuno soffiare sul fuoco del risentimento.

Da insegnante ho sempre cercato di inculcare nei miei ragazzi l’educazione ambientale e mai l’uso della violenza che risulta essere sempre controproducente.

C’è da dire che le motivazioni degli ambientalisti erano a dir poco ridicole in quanto il pino mugo e l’abete bianco si sono sempre difesi nei secoli semplicemente perché non hanno né proprietà energetiche né tantomeno economiche. In Emilia-Romagna oggi sono presenti ben 16 comprensori sciistici, scaturiti da quella legge, rifinanziata a più riprese. L’atteggiamento degli ambientalisti da “vergine cuccia” di pariniana memoria mi ha sempre contrariato. In certi anni è mancato anche l’innevamento ma, da che mondo è mondo, quando nevicava sulle Alpi nevicava anche sul m. Bue e viceversa, solo che la’ ci sono i cannoni e qui c’era gente che vedeva nel Piano Neve un modo per allargare un po’ la stagione turistica con tutti gli annessi e connessi. E nelle altre province? L’assessore Pierluigi Filippi che anch’io ho conosciuto bene, da arguto “credente” avrebbe detto: “beh quelle sono sotto un altro.....Signore”.

La giunta di allora in provincia ha affossato quel Piano, voluto dalla regione Emilia-

Romagna, dalla Comunità Montana e dal Comune di Ferriere per interessi elettorali di bottega, ragion per cui non posso accettare che si contrabbandino quelle vicende lunghe e dolorose per la mia gente come una diatriba alla Don Camillo-Peppone. Mio padre Attilio, vicesindaco nei cinque anni dopo la Liberazione, nell'unica giunta socialcomunista a Ferriere, mi ha sempre detto con un'espressione colorita nel dialetto di Castelcanafurone: *"on granen d' cujon u stariss ben en tra busa d' tutti"* *"che tradotto: "un briciolo di umiltà starebbe bene nelle tasche di tutti"*. Papa Francesco ha scritto che la politica al servizio di tutti, specie dei più deboli, è una forma eminente di carità. E allora, anche l'oggettività dei numeri che spesso rischia di diventare crudele, va sempre interpretata. Quando l'ultimo montanaro avrà chiuso dietro di se' l'ultimouscio rimasto aperto, chi ne trarrà giovamento...?

**Francesco Cassola**

**Giovanni ed Andrea Boeri  
con mamma Valentina  
sulla neve a passo Zovallo.**



## **Brunetto Ferrari porta carni e salumi da Ferriere alla Caritas**

**Consegnati come ogni anno al centro "Il Samaritano" 60 chili di prodotti alimentari**

Il Natale è l'occasione giusta per unire la scelta di un dono che sia di concreto aiuto per chi ha bisogno. Da almeno dieci anni l'imprenditore Brunetto Ferrari, dell'omologo Salumificio di Ferriere, ha appuntamento con la Caritas diocesana: sino a due anni fa con la mensa di via San Vincenzo, poi date le restrizioni della pandemia con il deposito "Il Samaritano".



**IL PIACENZA**

## Presentato nel capoluogo il calendario turistico 2022

**E'** stato presentato, come da tradizione nella giornata dell'8 dicembre, festa di Maria Immacolata, compatrona del comune, il nuovo calendario di Ferriere che terrà compagnia a tantissimi piacentini nel 2022. Si tratta del trentesimo anno di pubblicazione. Il calendario – stampato in oltre sedicimila copie –, allestito con passione, riporta gli avvenimenti di carattere sociale, turistico, religioso ed economico del territorio. Le immagini di Alta Valnure e Valdaveto – molto apprezzate – sono il frutto dell'impegno di un gruppo di fotografi legati a Ferriere e alla montagna.

Il calendario di Ferriere è ormai una tradizione perché dal 1993 accompagna i giorni dell'anno di tante abitazioni, studi di professionisti ed esercizi pubblici sparsi sul territorio provinciale e oltre, estero incluso, tanto che la tiratura è di circa 17.000 copie stampate con il sostegno di affezionati sponsor.

Tra le immagini sempre suggestive segnaliamo quest'anno l'inedita vista di "Tetteni" che accompagna il mese di marzo, caseggiato isolato di proprietà privata ubicato sulla sponda sinistra del Nure tra Perotti e Centenaro

Per la copertina di quest'anno è stata scelta la foto di una copiosa nevicata ripresa da Alessio Tedaldi. Nella parte inferiore sono proposte immagini di un tempo degli stessi luoghi cui si riferiscono le immagini della parte superiore. Le foto proposte nella pubblicazione 2022 sono di Alessio Tedaldi, Luigi Ziotti, Roberto e Beatrice Salini, Alessandro e Michele Daturi, Luca Morelli, Silvia Callegari, Dino Sirica e Alice Agogliati. Numerosi gli sponsor che partecipano all'iniziativa. Oltre ai salumifici locali Ferrari e Lanfranchi, figurano Credit Agricole, Siram Veolia, Costruzioni Edili Alta Val Trebbia, Fontana Rivergaro, Impresa F.lli Carboni, Scagnelli Srl, Termoidraulica Castignoli – Pontenure, Panificio Bergamini Bobbio, Onoranze Funebri Garilli, Casa Mia Ferriere, Sagit – Contatti visivi, Cantina Valtidone, Unicoop, Bulla e Caseificio Valcolatte.

La pubblicazione è stata distribuita nel salone parrocchiale del capoluogo. "Il calendario ci accompagna per un anno – ha detto il sindaco di Ferriere, Carlotta Oppizzi –, è un prezioso biglietto da visita per il territorio. Senza la collaborazione dei fotografi, degli sponsor, di Paolo Labati, di don Stefano Garilli, dei volontari, il Comune non riuscirebbe a organizzare la sua distribuzione".

Durante la messa nella chiesa di San Giovanni Battista proprio don Garilli ha inoltre ricordato i cinquant'anni di attività del bollettino parrocchiale "Montagna Nostra", curato sempre da Labati. (Per la cronaca occorre precisare che antecedente a Montagna Nostra vi erano altri bollettini. Il trimestrale della parrocchia mette in contatto dal 1971 i residenti con gli emigrati e i villeggianti. Si tratta del bollettino parrocchiale più venduto all'interno della Diocesi piacentina. L'esibizione della cantante e musicista Maddalena Scagnelli all'interno della programmazione dell'Appennino Festival, inoltre, ha arricchito la messa celebrata in una giornata di forti nevicatae.







## Curiose e inedite le luminarie natalizie nel capoluogo

**N**atale, quello 2021, un po' più normale rispetto a quello dell'anno precedente passato nel Piacentino. Tante sono state le luminarie allestite e accese nei comuni della nostra provincia. Comuni e commercianti si sono impegnati per ravvivare i centri storici e le piazze dei paesi. Tra le più curiose e inedite quelle realizzate nel nostro capoluogo. L'amministrazione ha deciso di rendere protagoniste le montagne del vasto territorio. Così, è stato possibile ammirare luci con i nomi dei monti Ragola, Albareto, Crociglia, Carevolo e del luogo forse più caratteristico e ammirato dai piacentini: Lago Nero. Una novità che ha destato un po' di sorpresa e di dibattito. Molti residenti e frequentatori di Ferriere hanno la propria "vetta" preferita, immortalata di persona (o condivisa dalla pagina Facebook del Comune) e diffusa sui social.



**Auguriamo ad Alice Casella la soddisfazione che merita nel suo nuovo lavoro e la ringraziamo per l'attività prestata a favore dell'Unione Montana Alta Valnure e quindi anche a favore del nostro Comune, con professionalità e grande disponibilità.**



## **Ferriere: segnali positivi dalla vita che continua** **Attività economiche che si rinnovano e proseguono**

Ogni comunità che scruta dai segnali “naturalmente” della vita di tutti i giorni come potrà essere il proprio futuro, anche Ferriere cerca di leggere dai “fatti” positivi accaduti sul territorio un invito a proseguire.

La prima “bella” constatazione sono le nascite che in questo ultimo periodo hanno allietato diversi giovani ferrieresi e le loro famiglie. Abbiamo cercato di documentare quanto sopra con le foto pubblicate in questo numero e nell’unito poster. Non tutti dimorano stabilmente sul territorio, ma tutti hanno conservato e conservano un amore e un forte attaccamento alla loro terra natale. Una speranza che rende più gioioso il futuro.

In questo contesto di “luce” va ricordato lo sforzo degli imprenditori locali di migliorare l’offerta alla comunità.

Ci congratuliamo con il **Bar Ristorante Pizzeria “Barbara”** per aver portato miglione di buon gusto al locale al fine di presentare il servizio con tanta e sempre maggiore signorilità.

Agli inizi dello scorso mese di gennaio abbiamo registrato la cessazione, per anzianità, di **Carla Toscani**, più nota come **“Alimentari Carla”**, che dopo 43 anni di onorato e signorile servizio nel settore alimentare – gastronomico, passa ora “la mano” ad una giovane ragazza del luogo, **Silvia Pareti**, che con volontà e desiderio intraprenderà a giorni la strada che Carla ha tracciato in tanti anni proprio nello stesso esercizio, nel capoluogo, in via Roma.

Carla, nata a Selva, sposatasi giovanissima a Grondone con Antonio Malchiodi, era “entrata” nel gennaio 1979 nel negozio di alimentari, gestito da Piera Costa Labati, nel capoluogo, accanto al ponte sul Grondona. Con tanta buona volontà, con tanta capacità, la stessa ha acquisito numerosissimi clienti che arrivavano anche da Milano, Centenaro, Piacenza. Le torte di patate, le torte di ricotta e di mele - amaretti, gli anolini, i tortelli, le lasagne, i panzerotti e altre specialità sono stati la chiave di un crescente successo conquistato e mantenuto. Siamo certi che Silvia, aiutata inizialmente da Carla e supportata dalla splendida famiglia sarà in grado e vorrà ritagliarsi un futuro ricco di soddisfazioni.



**Un saluto a Carla e un benvenuto a Silvia.**

## IN RICORDO DI RICHY

**Zuffi Riccardo**

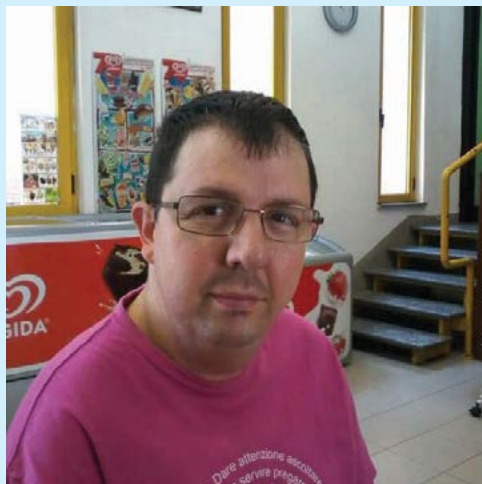
**19.02.1979 - 07.02.2022**

**Richy**, con la sua straordinaria ironia e senso dell'umorismo incarnava alla perfezione ciò che dice papa Francesco "È una medicina il senso dell'umorismo, ti fa relativizzare le cose e ti dà una grande gioia. Questo fa tanto bene".

Ecco possiamo dire che il nostro Richy ci ha curati tutti con la medicina dell'umorismo, ci ha dato gioia e ci ha fatto bene. Indimenticabili tutte le sue imitazioni.

Parlava spesso del suo papà, diceva che era in cielo e concludeva "mi manca tanto". Voglio anche ricordare l'immensa tenerezza e affetto che aveva nei confronti di tutti i bambini. Ogni volta che incontrava un bimbo lo accoglieva con dolcezza e arrossiva dicendo "è bello questo bambino" lo seguiva, lo teneva sott'occhio, gli mandava i baci con la mano, e non tralasciava mai di fargli una carezza.

Gianna (mamma) sii forte, il tuo Richy vive nella gioia eterna e non ci lascerà mai. **Alberta Motta**



*La comunità di Ferriere che ha condiviso con Richy tanti momenti lieti nel capoluogo nei mesi estivi, partecipa al dolore della mamma per un momento così triste per tutti.*



**Samuele (24.09.2021) con il fratellino Giulio e i genitori Oscar Bergonzi e Valentina Marzaroli.**



**Leonardo (05.04.2020) con i genitori Mariano Bergonzi e Paola Perani.**

**Pietro (06.01.2022) nelle braccia dei genitori Emanuele Giacomazzi e Flora Quagliaroli.**



**Marco Scaglia e Chiara Tassi festeggiano Giulia (13.11.2020) e il fratellino Alessandro.**

**Germanari Ilie e Georgetta con la piccola Maria Beatrice (02.07.2019) e il fratello Julian Dumitrel.**



**Giuseppe Garosi ed Ester Zanier in famiglia con Mia (13.11.2020), Davide e Viola.**





**Romeo Raggi e Elena Calamari con Gior-  
gia (22.02.2021).**



**Liam Remondini Boeri (20.08.2021) con  
genitori David e Mila Boeri.**

**A destra la famiglia di Nicola Bergonzi  
Concesi con Cinzia e i piccoli Pietro, Lucio  
e Gemma (24.01.2021).**



**Pietro (28.11.2019) e Filippo (16.03.2022) con i genitori  
Mattia Bergonzi e Camilla Draghi.**



**Nicole (21.02.2022) con le sorelle Martina e Alice allietta-  
no la famiglia di Daniele Bocciarelli e Valentina Labati.**





## **Labati Maria ved. Bergonzi**

**18.04.1923 - 10.02.2022**

La piccola comunità di Folli e tutta Ferriere perdono una "signora" che pur emigrando in giovane età dalla sua terra ha sempre mantenuto rapporti di grande amicizia lasciando esempi di vita cristiana. Purtroppo gli acciacchi dell'età non l'hanno risparmiata lasciando nel grande dolore la figlia Alessandra che le è sempre rimasta accanto con amore e dedizione. Riposa nel cimitero di San Bernardino a Bettola.



*Carissima mamma,  
ti voglio esprimere gratitudine per l'immenso e infinito amore che mi hai sempre donato, per essere stata il mio sostegno, la mia guida sicura e la mia roccia salda.  
Grazie per essere sempre stata un esempio di saggezza, disponibilità, accettazione, discrezione, forza e rettitudine.*

*Sei stata benvoluta, stimata e apprezzata da tutti, lasci un vivo ricordo in tutti coloro che hanno avuto il privilegio di conoscerti. Hai affrontato le difficoltà della vita con cristiana pazienza e con la serenità della fede.*

*Non hai mai ceduto allo sconforto. Hai avuto l'immenso dolore per la perdita della mamma, morta di parto a 22 anni, un trauma che ti ha accompagnata per tutta la vita. Sei stata cresciuta dai nonni e dagli zii a Villa di Centenaro e, in questa grande famiglia, hai sempre lavorato, fin da piccola, con generosità e con tanto impegno. A 13 anni tuo padre ti ha voluta con sé a Folli e così ti sei ritrovata, ancora una volta sola, in un ambiente sconosciuto con il nonno e il garzone da fabbro, uomini severi ed era anche tempo di guerra.*

*Hai provveduto a tutte le necessità della nuova situazione, continuato a lavorare con sacrificio e generosità, anche nella cura dell'anziano nonno.*

*Ancora giovane ti sei sposata e trasferita a Bettola, successivamente a Piacenza. Io ho cercato di donarti tutto l'affetto e l'amore possibile, ti ho assistita, curata e confortata durante gli anni difficili del lungo cammino.*

*Abbiamo trascorso una vita insieme e ora lasci un vuoto incolmabile.*

*Mi mancherà tutto di te, ricorderò sempre il tuo grande dolcissimo sorriso, la tua bontà e la tua infinita tenerezza negli ultimi anni della malattia.*

*E' stato un privilegio e un onore aver avuto una mamma come te, un miracolo irripetibile di amore e di umanità.*

*Sei stata una donna e una madre meravigliosa, eccezionale, di grande signorilità, intelligente, bellissima, fine, elegante, di gran cuore, onesta, seria, giusta, corretta, attenta, premurosa, bravissima, gentile, paziente, coraggiosa, sicura, laboriosa e capace in tutto.*

*Ti prego assistimi ancora e dammi la forza di andare avanti senza di te. Signore accoglila in Paradiso che ha meritato in tutta la vita, ti ringrazio per avermi donato una madre così grande e per averla lasciata tanti anni vicino a me. Un grande bacio a te mamma che sei stata e sarai sempre il mio grande amore, la mia stella d'oro e la mia gioia grande.*

**Tua Alessandra**

### **Labati Giulio**

**(08.06.1937 - 19.12.2021)**

**Giulio**, dopo una vita lavorativa e familiare trascorsa in alcune città del nord, è tornato per il riposo eterno nella sua terra di Ferriere accanto ai genitori Giuseppe (Giùpòn) e Luigina Monteverdi. Fintanto che le condizioni fisiche glielo hanno permesso tornava sistematicamente ogni estate, per ritemperarsi con l'aria della sua montagna e per l'immanicabile partita a scopa con gli amici di sempre. Al funerale, celebrato nella nostra chiesa, la figlia ha voluto ricordare e salutare il papà.

*Caro papà, la tua perdita lascia un vuoto incalcolabile.*

*Grazie per l'amore e per la dedizione che hai sempre avuto per la tua famiglia, per i tuoi insegnamenti e per la curiosità che mi hai trasmesso anche per le cose semplici. Dove arrivavi tu, c'erano solo momenti di serenità e non avremmo potuto desiderare un padre e un marito migliore. Io e la mamma ti vogliamo e vorremo sempre un bene incalcolabile. Sarai ogni giorno nei nostri cuori.*

**Isotta**



**Giulio a Ferriere con la moglie**

## Ramponi Beatrice ved. Labati

Il 03 Febbraio 2022 è mancata all'affetto quotidiano dei suoi cari Beatrice Ramponi di 95 anni, moglie di Augusto Labati già defunto. Nata a Ferriere nel 1925, ha vissuto Ferriere durante la sua gioventù. Ha passato gli anni bellissimi assieme alla sua famiglia. Ha formato la propria famiglia occupandosi calorosamente di tutti i parenti a lei vicini. Ha vissuto a Sarmadasco con il marito Augusto occupandosi delle arti e mestieri atti al mantenimento del nostro bellissimo territorio. Ha cresciuto noi nipoti: Emanuele e Mauro. Chi l'ha conosciuta la ricorda per la sua autentica semplicità, bontà d'animo, altruismo, generosità, per i suoi consigli e disponibilità al colloquio. I nipoti fanno tutt'ora tesoro degli insegnamenti e dell'amore ricevuti: Beatrice è stata insegnante di vita per tutti i componenti famigliari e per molti compaesani.

Nel periodo prossimo al trapasso i suoi pensieri erano rivolti alla famiglia, alla sintonia, alla concordia allo star bene con tutti, al puro ricordo di Ferriere e di Sarmadasco paesi che amava per la semplicità, bellezza, il ricordo della famiglia e degli abitanti dove è cresciuta con la madre Adele, il padre Angelo e i suoi cinque fratelli: Stella, Remo, Ugo, Riccarda, Gianetto. Beatrice consegnata nelle mani del Signore, rimarrà nel cuore della gente della nostra comunità.

Per Mauro, il vuoto che lascia la perdita terrena della nonna è stato ricolmato di tutti gli insegnamenti e amore che Beatrice ha nutrito negli anni. Mia nonna rimarrà sempre nel mio cuore, i suoi gesti e il suo insegnamento d'amore li porto con me ogni giorno.

Ringrazio tutta la popolazione del comune di Ferriere e tutte le persone che hanno conosciuto direttamente e indirettamente mia nonna, il medico curante Dott. Danilo Scotti e tutti i suoi colleghi presenti sul territorio della nostra amata montagna, i parroci Don Stefano e Don Giuseppe. Grazie di cuore a tutte le persone che ci accompagnano costantemente nella vita, io e mia nonna vi saremo sempre riconoscenti dell'appoggio, dei consigli e dell'affetto che ci avete manifestato fin dal primo giorno del nostro percorso di vita.

***“Dedicato a te Nonna Bice”***

**Mauro**



**Bice alla “laurea” del nipote Mauro, nipote che ha seguito la nonna nei “passaggi fragili” della vecchiaia.**



# PEROTTI



Claudia Maloberti e Alessandro Mainardi con Andrea (27.11.2021)



La bisnonna Angiolina da Cà Gregorio a Perotti per far visita ad Andrea e augurarli un felice futuro.



# CANADELLO

## Quaresima 2022

*Non stanchiamoci di fare il bene.*

*Non stanchiamoci di pregare.*

*Non stanchiamoci di estirpare il male dalla nostra vita.*

*Non stanchiamoci di fare il bene nella carità operosa verso il prossimo.*

*Il bene, come anche l'amore, la giustizia e la solidarietà,  
non si raggiungono una volta per sempre; vanno conquistati ogni giorno.*

Papa Francesco

**Stephanie Quagliaroli e Gianluca  
Scotti con Elia (23.06.2020) e  
Tommaso.**



**Corinne Scaglia e Luca Ram-  
poni con Enea (13.01.2022)  
ed Emma.**

# CASALDONATO

## Rabindranath Tagore, Maternità

*Da dove sono venuto?*

*Dove mi hai trovato?*

*Domandò il bambino a sua madre.*

*Ed ella pianse e rise allo stesso tempo*

*e stringendolo al petto gli rispose:*

*tu eri nascosto nel mio cuore, bambino mio,*

*tu eri il suo desiderio.*

*Tu eri nelle bambole della mia infanzia,*

*in tutte le mie speranze,*

*in tutti i miei amori, nella mia vita,*

*nella vita di mia madre,*

*tu hai vissuto.*

*Lo Spirito immortale che presiede nella nostra casa*

*ti ha cullato nel Suo seno in ogni tempo,*

*e mentre contemplo il tuo viso,*

*l'onda del mistero mi sommerge*

*perché tu che appartieni a tutti,*

*tu mi sei stato donato.*



**Enrico Molaschi e Patrizia Rancati presentano il "loro" Ettore nato il 19.11.2021.**

**Manfredi Angela ved. Preli****07.03.1933 - 08.01.2022**

*“L'amore che ci hai dato riscaldava i nostri cuori,  
la luce tua nel cielo illuminerà la nostra vita.”*

**Così la cara Angela è ricordata dalle nipoti e dalla nuora Gabiella.**



*Sei stata l'unica nonna che abbiamo avuto perché la nonna Enrica purtroppo non l'abbiamo mai conosciuta. Con la tua dolcezza, generosità e bontà sei però riuscita a colmare questo vuoto immenso. Ti ricorderemo sempre alle feste per i nostri compleanni che ti rendevano così felice e orgogliosa, alle sere di Natale quando il nonno Cesare voleva andare, invece tu saresti voluta ancora stare in compagnia. Ci vengono in mente i vostri bisticci che non sembravano litigate ma scenette comiche e a noi scappava tanto da ridere. Grazie nonna per i tuoi insegnamenti e il tuo amore non li dimenticheremo e dal cielo tu continua a stare con noi e a indicarci sempre la strada giusta. Ti vogliamo tanto bene con tutto il cuore .*

**Giulia e Ambra.**

*Cara Angel te ne sei andata in un attimo, anche tu come mio papà senza poterti stare vicino e senza poterti salutare. La cosa che consola sono tutti i bei ricordi e il bene che ci siamo volute. C'è il detto che si diventa bambini due volte, con te è stato diverso perché non hai mai perso l'ingenuità e la semplicità che è propria dei bimbi. Per questo Cesarino ridendo ti prendeva in giro ma è anche per questo che le persone che ti conoscevano non potevano non amarti. Mi dicevi sempre “mi raccomando fai mangiare le bambine, prendigli qualcosa di buono”. Ti prometto che non farò mai mancare niente alle mie figlie e tu da lassù insieme a Cesarino e ai mie genitori guidatele e proteggetele come solo i nonni sanno fare. Ti voglio tanto bene con immenso affetto*

**Gabiella.**

# CERRETO ROSSI

## *Primo gennaio, giornata mondiale della Pace*

**A**ncora oggi, il cammino della pace, che Paolo VI ha chiamato col nuovo nome di sviluppo integrale, rimane purtroppo lontano dalla vita reale di tanti uomini e donne e, dunque, della famiglia umana.

Nonostante i molteplici sforzi mirati al dialogo costruttivo tra le nazioni, si amplifica l'assordante rumore di guerre e conflitti, mentre avanzano malattie di proporzioni pandemiche, peggiorano gli effetti del cambiamento climatico e del degrado ambientale, si aggrava il dramma della fame e della sete e continua a dominare un modello economico basato sull'individualismo più che sulla condivisione solidale.

Come ai tempi degli antichi profeti, anche oggi il grido dei poveri e della terra non cessa di levarsi per implorare giustizia e pace. In ogni epoca, la pace è insieme dono dall'alto e frutto di un impegno condiviso. C'è, infatti, una "architettura" della pace, dove intervengono le diverse istituzioni della società, e c'è un "artigianato" della pace che coinvolge ognuno di noi in prima persona.

Tutti possono collaborare a edificare un mondo più pacifico: a partire dal proprio cuore e dalle relazioni in famiglia, nella società e con l'ambiente, fino ai rapporti fra i popoli e fra gli Stati.

**Palmieri Germano**  
**1954 - 2021**

*Il suo ricordo di uomo semplice ed onesto  
rimanga vivo  
nel rimpianto della sua famiglia  
e di quanti lo conobbero e l'amarono.*





# GAMBARO

## La lunga strada verso il Mulino

*Prima di trattare l'argomento del titolo, vorrei fare una precisazione su quanto ho detto nell'ultimo bollettino: Draghi Felice era invitato al bisogno di forza se era presente, perché ognuno era dotato delle proprie capacità di sollevare e stringere e si arrangiava da sé.*

**A**i tempi i prodotti da macinare erano: segale, leme, castagne secche e granoturco (chi l'aveva), e con le varie farine si facevano pane, pasta, polenta di castagne, polenta gialla e quel che serviva per sfamarsi. Si pensava che fossero i derivati del granoturco causa della pellagra, che ai tempi era frequente.

Si usavano vari tipi di farine perché non c'era frumento. Il frumento maturava sopra i mille metri di altitudine, più in basso metteva la spiga e poi si coricava. Era molto difficile seminarlo e curarlo (c'era anche da curarlo) a quell'altitudine. Questo fino agli inizi del Novecento. A togliere la fame dalla montagna arrivò il marzolino ARIETE. Si seminava a marzo, per questo al nome Ariete fu aggiunto marzolino, era un grano duro, con la farina, oltre alla pasta, si faceva anche il pane. Si chiudeva così la via della fame. E' stato tanto prezioso quel seme che alcuni agricoltori, fin che hanno avuto delle bestie, una la chiamavano col nome Ariete o con un diminutivo. Anche ai mulini venne diviso il lavoro: due macine macinavano solo frumento ed altre due i prodotti che servivano per le bestie, compreso il granoturco, che oltre che per le bestie, serviva alle famiglie per la polenta ed altro. Alcuni anni più tardi arrivò il RIETI, grano tenero per pane, pasta, prodotti dolci e salati.

Nei successivi anni, si succedettero sempre nuove sementi di grano duro e tenero. Quelli duri erano chiamati solo marzolino e tutti sapevano cos'era.

Ricordo alcuni grani teneri:

- il Mutino, chiamato così perché non aveva resche (ariste);
- l'Undicesima famiglia, che in ogni gambo aveva più spighe, ma non ebbe successo;
- il San Pastore, molto generoso, utile per pasta e meno per pane;

chi ha sempre portato vittoria furono l'Avanti e il Mentana, speciali per pane, pasta e tutto quel che si voleva.

Si preparava il terreno, prima concimato con letame di stalla, poi zappato e frantumato, finché arrivarono l'aratro e l'erpice, attrezzi tirati da bovini, che alleggerirono molto le fatiche dell'agricoltore. In ogni pezzo di terra preparato venivano fatti in diagonale uno o più solchi (dipendeva dalla grandezza del campo), servivano per portar via l'acqua piovana, specialmente quando era troppo abbondante e le zolle non potevano riceverla tutta. Con un recipiente quasi sempre in legno – A CAVAGNA-riempita di chicchi ed appesa ad un braccio, il contadino si faceva il segno della croce e pronunciava: “Per via di San ..”, poteva essere San Pietro, San Rocco, San Vito o San Bernardo, ognuno aveva il proprio santo, ma per l'agricoltore il più invocato era sempre Sant'Antonio. Con la mano del braccio libero iniziava a gettare i semi camminando avanti e indietro, finché il campo era tutto seminato. Quando arrivò l'erpice lo si usava per coprire i campi seminati. La semina del grano tenero era fatta in autunno;

ogni famiglia in marzo seminava poi una parcella di marzolino e lo custodiva. Se non nevicava i semi nella terra gelavano e se pioveva troppo annegavano ed in marzo era costrizione fare la semina di marzolino. Alla fine degli anni Quaranta del Novecento, in paese era arrivata una macchina da semina tirata da bovini; il frumento era seminato a righe ed appena era spuntato ci si doveva frantumare la terra intorno, questa operazione si chiamava “zappare il grano”. Questa macchina non ebbe successo, era troppo faticosa e complicata. Durante la semina, sul solco avanti e indietro passeggiava un piccolo uccellino chiamato Batticoda, per il continuo movimento della coda dall'alto in basso e dal basso all'alto, cercava i chicchi per sfamarsi.

Durante la crescita, si sviluppavano nel frumento erbe che si dovevano togliere. Le più frequenti erano U REVEGGEIN (specie di pisello selvatico) che una volta tolto si custodiva e si portava a casa per darlo in pasto sia ai bovini che agli ovini, e , più faticoso da rancare U LIGAMAN che si attaccava ai vestiti, alle braccia e alle mani tanto era appiccicoso. Come frutto il ligaman produceva i LUSEN, piccolissime palline di ogni colore. Qualche pianta rimaneva sempre nel frumento, era impossibile toglierle proprio tutte, erano erbe che crescevano e si moltiplicavano continuamente.

Giunto il grano a maturazione, si mieteva, si facevano fasci non legati, E' PULEINE. Se il grano era un po' umido, i fasci si allargavano e si lasciavano al sole il tempo necessario, poi con l'aiuto di alcuni gambi, spighe comprese, o con sottili salici verdi, si legavano e diventavano covoni.

Sulla slitta veniva messo un apposito letto di legno, mentre sulla sponda sinistra e destra alcuni fori distanti venti centimetri circa l'uno dall'altro permettevano di piantarvi con coda e punta robuste bacchette di salice, abbastanza lunghe da formare degli archi. Ogni volta si lasciava un vuoto che si riempiva la seconda volta e così di seguito si formava una “sieve” più fitta. Si stendeva un telo che copriva il letto e le alte sponde della slitta, serviva perchè nemmeno un chicco si perdesse quando era piena di covoni.

*La maledetta epidemia ci ha allontanati, ma solo di persona. Non possiamo stringerci la mano ed augurarci Buona Pasqua. Con forte, sincero amore la trasmettono i nostri cuori; vicino al cuore di chi soffre per malattia, dispiacere, ne batte un altro: il tuo, il mio.....*

*La Resurrezione tocchi ed illumini chi crea il male di propria volontà, compresa la guerra. Faccia cessare il male e porti solo pace. (continua)*

**Laura Maria Draghi**



**A sinistra: Lorenzo e Luca Molinelli**

**Santarossa Maria ved. Bertotti**  
**25.06.1932 - 12.12.2021**

*“A tutti coloro  
che la conobbero e l’amarono  
perchè rimanga vivo  
il suo ricordo”*



**Barbieri Vittorina ved. Laneri**  
**11.05.1936 - 14.12.2021**

***Alla nostra cara Patrizia.***

La nostra cara sorella nel cuore ci ha lasciati dopo aver combattuto con coraggio, forza e dignità contro la malattia ed ha raggiunto il suo caro e tanto amato Paolo, anche lui scomparso troppo presto. La storia della nostra amicizia è iniziata 60 anni fa ed ha attraversato e accompagnato le nostre reciproche vite. Patrizia e sua sorella Antonella erano venute a trascorrere l'estate a GAMBARO, in compagnia dei genitori. A GAMBARO anche io e mio fratello Joel trascorrevamo l'estate nella casa familiare dei nonni. E' stato automatico fare amicizia e crescere insieme. Quello che non sapevamo era che questa amicizia in erba sarebbe durata tutta la nostra vita e, nel tempo, ci avrebbe portati a legami così stretti e profondi da diventare gli uni per gli altri una famiglia 'di cuore'. Crescendo Patrizia ha conosciuto Paolo, si sono innamorati e sposati e dalla loro famiglia sono nati due figli meravigliosi: STEFANO e MICHELA. Patrizia è rimasta sempre legata al suo caro borgo di GAMBARO, ha saputo farlo amare a tutta la sua famiglia, vi è tornata ogni volta che le è stato possibile: camminare per queste montagne, conversare con gli abitanti della zona era tornare a casa. La vita le ha dato la

gioia immensa di tre bellissimi nipotini: è diventata nonna per la prima volta nel 2017 del piccolo Samuele al quale nel 2021 si è aggiunta la sorellina Anita e infine la cuginetta Matilde. Patrizia era felice di potersi prendere cura di loro e vederli crescere. Purtroppo la malattia glielo ha impedito. Era una donna allegra, premurosa e generosa. La sua forza di carattere e il suo eccezionale coraggio le hanno permesso di superare le fatiche della vita e di affrontare la perdita del suo caro Paolo dedicandosi alla sua famiglia, collaborando in varie associazioni come volontaria nell'orizzonte di bene che sempre ha caratterizzato il suo stile. La malattia è stata ingiusta, ma lei ha saputo affrontarla con coraggio e forza d'animo, al di là di ogni immaginazione. Abbiamo voluto ricordarla e renderle omaggio oggi su questo giornale perché crediamo sia importante che la comunità di Gambaro sappia di quanto affetto è stata destinataria. Patrizia andandosene lascia in noi che la amiamo un vuoto immenso. Il nostro unico conforto è pensarla riunita al suo caro Paolo. Sappiamo che da lassù veglierà su tutti noi. Entrambi rimangono per sempre nei nostri cuori e nei nostri pensieri. Li ameremo per sempre.

**Catherine, Corinne, Laurie, Joël, Jean Marc**







## **S. Cresima** di Beatrice Balderacchi

a Pittolo il 22 maggio dello scorso anno.  
Madrina la sorella Brigitta.



## **Madre**

*La parola più bella sulle labbra del genere umano è madre  
e la più bella invocazione è "madre mia".  
E' la fonte dell'amore, della misericordia,  
della comprensione, del perdono.  
Ogni cosa in natura parla della madre  
la stella sole è madre della terra  
e le dà il suo nutrimento di calore;  
non lascia mai l'universo nella sera  
finché non abbia coricato la terra  
al suono del mare e al canto melodioso  
degli uccelli e delle acque correnti.  
E questa terra è madre degli alberi e dei fiori.  
Li produce, li alleva e li svezza.  
Alberi e fiori diventano  
matri tenere dei loro grandi frutti e semi.  
La parola "madre" è nascosta nel cuore  
e sale sulle labbra nei momenti di dolore e di felicità,  
come il profumo sale dal cuore della rosa  
e si mescola all'aria chiara e all'aria nuvolosa.  
(Kalil Gibran)*

# ROCCA



**Rocca-Pertuso:** Luciano Cavanna e Barbara Bociarelli con il piccolo Pietro (17.02.2021) e la sorellina Angelica.



Lo scorso 24 gennaio Cerri Michele di Rocca e Quagliaroli Piera di Canadello hanno festeggiato 51 anni di matrimonio.



La famiglia ha pure festeggiato recentemente un'altra duplice ricorrenza: 81 anni di papà Michele e 74 anni di mamma Piera.





# GRONDONE

Cari parrocchiani,  
con il pagamento dell'ultima fattura abbiamo chiuso il cammino della ristrutturazione della chiesa.

Prima di tutto voglio ringraziare tutte le persone che hanno lavorato per questa opera, progettisti, impresari, operai e soprattutto i volontari che hanno dato il loro tempo e le loro offerte. Sono stati in tanti che hanno contribuito al lavoro con gli impianti, le pulizie, e in particolare ai 4 volontari che hanno provveduto alla pulizia del muro esterno, alla stuccatura e al colore dato per tutto il perimetro della chiesa.

Rimane da completare il marciapiede esterno ma a cui si provvederà in tempi stretti.

Il costo totale dell'opera è stato di € 151.000

Pagati con € 30.000 dalla vendita della canonica, € 16.000 dall'eredità di Mons. Lanfranchi, € 34.000 di 20 offerte ( di cui 3 molto generose) e di € 40.000 dall'8xmille della Cei, più un pò di soldi che erano in cassa. Al momento rimane un debito di € 15.000 che speriamo di annullare il prima possibile.



Abbiamo fatto un lavoro bello e grande per quella che in tanti diciamo essere la nostra chiesa ora stabile e rinnovata, cerchiamo di impegnarci ancora per frequentarla e tenerla sempre bella.

Vi ringrazio ancora di cuore

**Il Parroco**

**Garilli don Stefano**



**Un momento del battesimo di Rocca Beatrice: il papà Massimo, la mamma Laura Gugliemetti, il padrino Andrea, la madrina Elisa**

## **E' arrivata in casa nostra Beatrice**

Beatrice l'angioletto atteso dai nonni paterni: Maurizio e Mirella, materni: Bruno e Silvana. Ha trovato un'accoglienza, carica d'amore.

Nella culla preparata dai genitori Laura e Massimo il calore dell'amore risponde alle esigenze di Beatrice: una carezza, un bacio, un sorriso, un abbraccio rispondono alle richieste della bambina e favoriscono l'inserimento nelle diversità del futuro.

In una situazione di pandemia, che procura l'isolamento e la paura della malattia, la presenza dell'angioletto Beatrice ha portato gioia, amore e speranza.

I nonni hanno accolto Beatrice come il capitolo più bello della loro storia e hanno espresso il desiderio di condividere la loro gioia con i parenti e gli amici, anche delle zone lontane, attraverso Montagna Nostra, il bollettino parrocchiale di tutto il Comune di Ferriere.

Una richiesta interessante e commovente che colloca la storia della nipotina in due ambienti diversi: città e montagna.

Anch'io penso a Beatrice col desiderio di abbracciarla presto. Una carezza alla nonna Silvana: l'alunna che porto nel cuore. Condivido la gioia dei nonni e auguro loro di vivere anche nel futuro l'amore donato alla loro nipotina.

A tutti: nonni e genitori un affettuoso abbraccio, a Beatrice tante carezze. **Dina**



## Grondone (Sopra)





## riscoprire il presepio







**Matteo Malchiodi e Silvia Leoni con Vittorio (07.01.2022). Sotto: Vittorio e Bianca**



**Lorenzo Bavagnoli e Simona Malchiodi con Bianca (26.09.2021)**



**Angelo Malchiodi e Marcela Cristina Macia Gomez con Alexander Luis Fernando (16.10.2021)**



**Ivan Lanfranchi e Anastasia Cuffari con Aurora (02.11.2021)**



**Marco Cattai e Isella Gaia con Giorgia (17.01.2021)**



**Massimo Rocca e Laura Guglielmetti  
con Beatrice (07.09.2020)**



**Alessio Lanfranchi e Maria Sabbatini con Nicolò (15.10.2021) ed Ester.**



# CIREGNA

***“Tu attendi Gesù? Gesù attende te!”***

## **CHE COSA DOBBIAMO FARE?**

Giovanni Battista predica la conversione, il cambiamento della vita, per accogliere il Messia che sta per venire. E gli ascoltatori chiedono: “Che cosa dobbiamo fare?”

E noi poniamo la stessa domanda? Nessuno è chiamato ad uscire dalla propria concreta condizione, ma di starci dentro in modo nuovo.

**Il 12 dicembre nella chiesa di Podenzano Asia Basini ha ricevuto il sacramento della Cresima dal vescovo Adriano.**

**In foto con la madrina Greta, con i cuginetti Clarissa e Cristian e con amici e parenti.**





**Fabio Mulazzi ed Elisa Vezzulli presentano la loro Matilda nata il 4 agosto 2021.**

### **24.01.2021: Rossi Caterina vedova Opizzi Attilio**

Cara nonna...

È già passato un lungo anno senza di te, un anno senza averti accanto.

Hai raggiunto il tuo amato marito che tanto ti mancava... Ora rimane solo il vuoto che riempio con tutti i bellissimi ricordi che ho con te. Nonna le parole non possono spiegare quanto mi manchi. Voglio ricordarti così come in questa foto, sorridente e felice.

Voglio credere che tu da lassù hai incontrato il nonno e mi guardi e mi proteggi come sapevi fare.

Vi voglio e vi vorrò per sempre bene... Il mio cuore sarà la vostra casa per sempre. **Con tanto amore vostra nipote Ilaria Opizzi**



## Malaspina Olga Luigia ved. Mulazzi

28.09.1929 - 22.01.2022

“Nel nostro cuore  
conserviamo vivo e profondo  
il ricordo di te”



*Cara nonna, chissà come stai lassù.*

*Ancora ti vedo alla porta mentre arrivo in macchina, scorgo il tuo sorriso splendido e sento il tuo caloroso abbraccio.*

*Tutti ricordano il tuo coraggio, la tua gentilezza, le tue buone parole per tutti.*

*Sei stata una moglie fedele e devota, la mamma premurosa che tutti desiderano, la nonna comprensiva che tutti vorrebbero. Sento la tua voce, il tuo conforto, anche nelle nostre telefonate in cui ti raccontavo le mie giornate, i miei pensieri, le mie paure. E tu mi ascoltavi, con la tua spiccata intelligenza, sapevi esattamente cosa dirmi, fino all'ultimo momento. Mi hai*

*anche preparato gli anolini a Natale, come sempre. Non hai mai fatto mancare un consiglio a chi te lo chiedeva, sempre disponibile e di cuore, fino all'ultimo momento sei stata con la tua cara amica Giuseppina, ogni giorno vi facevate compagnia, nella solitudine del Paese a cui eri così tanto legata, prendendovi cura l'una dell'altra. Sei stata presente, lucida e saggia fino all'ultimo momento in cui ti sei addormentata, questa volta accanto alla mamma.*

*Nessuno mi ha mai capito più di te, mi manchi immensamente, ma ti sento qui accanto che mi sussurri “l'importante è che tu sia felice” oppure “sei proprio come me, abbiamo lo stesso carattere”.*

*La vita mi ha dato il dono più prezioso, Voi, che mi avete insegnato la cura, le attenzioni, il sacrificio, la dedizione, il coraggio. Da 14 anni ormai eravamo rimaste noi tre, sempre unite da un legame indissolubile. Adesso riposi accanto al nonno, il nonno che è stato il mio papà, lo so che gli mancavi tanto perché tu sei sempre stata il pilastro della nostra famiglia, quella luce che ci ha permesso di affrontare tutte le difficoltà della nostra vita, una ad una, passo dopo passo, con tanta riservatezza, sensibilità e dolcezza.*

*Dal 1929 hai condotto il tuo cammino tra le fatiche, la perdita prematura della mamma in tenera età e poi delle sorelle, del papà e della persona che avevi scelto al tuo fianco per tutta la vita, senza mai lamentarti, senza dire una parola fuori posto, felice tra i tuoi monti, nell'orto, con i tuoi fiori, i tuoi animali e con i tuoi libri, così assetata di conoscenza.*

*Sei sempre stata il punto fermo mio e della mamma, il più grande esempio di vita. Grazie nonna.*

**Miriam**

# SOLARO

## Il salone delle tue feste!

*Il Bar Ristorante Canepari ti aspetta per ogni tuo evento, dal compleanno al matrimonio, ma anche per il pranzo con gli amici o la cena della premiazione, contattaci per informazioni e vieni a trovarci a Solaro!*



**Bar Ristorante Canepari - Solaro (PC)**

Tel: 0523/922227 Cell: 348/7447820 Email: caneparienzo1949@gmail.com

### **TU ATTENDI GESU'? LUI ATTENDE TE! GRAZIE DEL TUO SALUTO!**

Maria visita Elisabetta; subito sull'uscio di casa la saluta.

Ed Elisabetta esclama: "Appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia".

Esperienza universale, quotidiana, il saluto.

In questi giorni moltiplichiamo saluti e auguri.

Siano autentici, vere dichiarazioni della nostra volontà di stabilire buone relazioni; dicono: "Io sono contento che tu ci sei, che mi dimostri benevolenza, mi accompagni, mi incoraggi, mi dai gioia.

Grazie! Io voglio fare altrettanto con te!

Di Giovanni, che danza nel ventre della madre, l'angelo aveva detto: "Molti si rallegreranno per la sua nascita".

Questo l'augurio che faccio a me, a te che leggi, che sostieni mentre sei per via: la nostra vita comunichi "saluti" di gioia e di bontà!



# CENTENARIO

## *Dialogare fra generazioni per edificare la pace*

In un mondo ancora stretto dalla morsa della pandemia, che troppi problemi ha causato, “alcuni provano a fuggire dalla realtà rifugiandosi in mondi privati e altri la affrontano con violenza distruttiva, ma tra l’indifferenza egoista e la protesta violenta c’è un’opzione sempre possibile: il dialogo. Il dialogo tra le generazioni”.

Ogni dialogo sincero, pur non privo di una giusta e positiva dialettica, esige sempre una fiducia di base tra gli interlocutori.

Di questa fiducia reciproca dobbiamo tornare a riappropriarci!

L’attuale crisi sanitaria ha amplificato per tutti il senso della solitudine e il ripiegarsi su sé stessi. Alle solitudini degli anziani si accompagna nei giovani il senso di impotenza e la mancanza di un’idea condivisa di futuro. In essa, però, può esprimersi anche il meglio delle persone. Infatti, proprio durante la pandemia abbiamo riscontrato, in ogni parte del mondo, testimonianze generose di compassione, di condivisione, di solidarietà. Dialogare significa ascoltarsi, confrontarsi, accordarsi e camminare insieme. Favorire tutto questo tra le generazioni vuol dire dissodare il terreno duro e sterile del conflitto e dello scarto per coltivarvi i semi di una pace duratura e condivisa. Mentre lo sviluppo tecnologico ed economico ha spesso diviso le generazioni, le crisi contemporanee rivelano l’urgenza della loro alleanza. Da un lato, i giovani hanno bisogno dell’esperienza esistenziale, sapienziale e spirituale degli anziani; dall’altro, gli anziani necessitano del sostegno, dell’affetto, della creatività e del dinamismo dei giovani.

**Un grazie a Silvia e Camilla che in occasione del Natale hanno allestito presepi all’interno della Chiesa ed esternamente sullo stradone.**



Asciuga Bambino Gesù, le lacrime dei fanciulli!  
 Accarezza il malato e l'anziano!  
 Spingi gli uomini a deporre le armi  
 e a stringersi in un universale abbraccio di  
 pace!  
 Invita i popoli  
 misericordioso Gesù,  
 ad abbattere i muri creati dalla miseria  
 e dalla disoccupazione,  
 dall'ignoranza e dall'indifferenza,  
 dalla discriminazione e dall'intolleranza.  
 Sei tu,  
 Divino Bambino di Betlemme,  
 che ci salvi, liberandoci dal peccato.  
 Sei tu il vero e unico Salvatore,  
 che l'umanità spesso cerca a tentoni.  
 Dio della pace,  
 dono di pace  
 per l'intera umanità, vieni a vivere  
 nel cuore di ogni uomo e di ogni famiglia.  
 Sii tu la nostra pace  
 e la nostra gioia!



Foto di Giosuè Logli



**Bosconure:** Giorgia (12.06.2020) felice tra le braccia di mamma Stefania Cavanna e papà Emanuele Grassi.

## **Boeri Caterina ved. Villa** **23.09.1927 - 12.02.2022**

Con la scomparsa di Caterina, non perdiamo solo la presenza di una donna, ma Centenaro, e tutto il territorio perde una “santa donna”. Nata, cresciuta e vissuta per il bene della famiglia e per il bene di tutta la comunità. Facendole una visita prima dell'estremo saluto, sulla porta della sua abitazione, Antonio, un anziano di Villa che era solito scambiare con Caterina momenti di amicizia, con le lacrime agli occhi sottolineava: “cosa sarà di noi senza una presenza così”. Caterina era il punto di riferimento per la frazione, disponibile e presente per ogni avvenimento triste e lieto. Donna di grande fede, felice di viverla partecipando ai bisogni della parrocchia : membro per decenni del consiglio pastorale quando la parrocchia rappresentava ed era un centro e un fulcro di forte religiosità.



Lo stile della sua vita è tracciato sin dalla nascita, avvenuta in coincidenza della partenza da Cassano della zia Caterina, diventata “Suor Cecilia” dell’ordine di Sant’Anna e che visse in Eritrea (Asmara) ben 53 anni a fianco dei bambini denutriti e bisognosi. Con la partenza di “zia Caterina”, nonna Antonia ha voluto assegnare alla nascita il nome di Caterina, per rimpiazzare quella partenza e perchè si continuasse in famiglia a fare del bene.

La famiglia così la ricorda:

*Ciao,*

*all'improvviso non ci sei più, la tua lucidità e la tua forza ci avevano illusi che saresti rimasta con noi ancora per tanto tempo, la tua presenza, i tuoi consigli, il coraggio e la speranza che sapevi diffondere erano per noi elementi essenziali difficilmente sostituibili, anche nei momenti più difficili supportata dalla tua grande fede riuscivi a cogliere il meglio da ogni situazione.*

*La tua memoria ti permetteva di raccontare della tua vita, della tua infanzia, di momenti sereni e di periodi difficili con attenzione ai particolari e senza mai togliere il lato divertente di ogni situazione, mettendo sempre in evidenza l'animo delle persone ed i valori per te indiscutibili.*

*Grazie per come ci hai accompagnati nella vita, con partecipazione ma lasciandoci sempre liberi di scegliere la direzione, senza mai spegnere l'entusiasmo e con indicazioni e suggerimenti sempre preziosi.*

**Antonio, Cristina, Marco**





**Pasquè**

Elena Costanza Mandelli (29.10.2020)  
con i genitori Andrea e Silvia Ferrari.



**Costapecorella**

Lorenzo (31.01.2022) tra il papà Andrea Ferrari  
e mamma Magdolna Simon.



**Guerra:**

Quattro generazioni con Demetra nata nel  
2020.



Nicola e Maele.



## *Felicitazioni ad Anna*



**Anna Sordi con i genitori a Bettola - 13 giugno 2021 - il giorno della Cresima.  
A destra Anna (al centro) riceve la borsa di studio dall'Istituto Comprensivo di Bettola.  
Sono con lei le altre destinatarie del premio, Eruselda e Francesca Bixhetu.**



**Ferrari Giovanni**  
**26.04.1935 - 25.01.2022**



**Labati Giovanna**  
**08.10.1931 - 19.01.2022**

## Beffa Claudio

20.06.1938 - 02.01.2022

*“Riposa nella pace dei giusti,  
tra le montagne che hai sempre amato”*

Caro nonno,  
volevamo scrivere questa lettera in tuo ricordo.  
Volevamo dirti che manchi a tutti, ai più grandi e ai più piccoli, agli amici di sempre e quelli conosciuti da poco. Ci manca la tua sincerità, il tuo modo di vedere la vita e di affrontare il mondo, la tua serietà che diventa simpatia all'occorrenza, ci mancherà di te il tuo essere amico e confidente. Ci mancherai in tutti i modi in cui una persona può mancare.

Quando siamo giù di morale ci basta scavare nei ricordi, pensare al tuo sorriso, alle giornate passate insieme o ai giorni di festa e il dolore diventa più dolce. Volevamo ringraziarti perché non ci hai mai fatto mancare niente, ma soprattutto volevamo dirti grazie per tutti i valori che hai ci hai trasmesso, per tutti i consigli dati e per le parole di conforto che hai speso per tutti noi.

Non dimenticheremo mai il bene e l'amore che hai donato alle persone a te care.  
Irene: “Ricorderemo sempre la tua gioia e la tua forza. Il tuo amore mi accompagnerà nel cammino della vita”.

Emanuela, Elena e Sergio: Vorremmo averti qui anche per pochi minuti, per abbracciarti e dirti: “ti voglio bene papà”.

Giovanni: “Non dimenticherò mai le nostre avventure, le giornate di pesca o le camminate in cerca di funghi. Sei stato molto più di un suocero.”

Giancarlo: “Ricorderò ogni momento passato con te, dalle risate ai momenti più difficili che abbiamo sempre affrontato insieme e mai divisi. Ricorderò la tua estrema voglia di fare che conserverò e porterò con me in ogni cosa che farò. Sei stato un fratello, grazie.”

I nipoti: “Sei stato qui con noi per tanto tempo, non pensavamo te ne andassi così all'improvviso. Non so come faremo senza di te! Ciao nonno, ti vogliamo bene.”

**La tua famiglia.**



# VAL LARDANA

## LA GIOIA DEL VANGELO RIEMPIE IL CUORE

Dio si racconta spesso dentro le immagini, intense spiritualmente e fisicamente, dell'amore tra un uomo e una donna.

In Gesù Dio si è unito all'umanità, l'ha sposata. A Cana Gesù partecipa ad uno sposalizio e garantisce un'abbondanza di vino buono per dirci che ci è offerta la festa della comunione con Dio e tra noi.

Comunione che ci è donata in particolare ogni domenica intorno alla sua tavola. Nella vita poi non fa mancare "il vino che allietta il cuore", cioè il gusto del vivere, la gioia di relazioni gratificanti, dell'amore vero amicale, familiare, sponsale. "Dio vuol essere riconosciuto non nei limiti delle nostre possibilità, ma al centro della vita" (Bonhoeffer).

Chiede a ciascuno di noi di testimoniare che *"la gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù"* (Papa).



**Prima Comunione per Beatrice di Antonio Mutti e Tiziana Cavanna nella chiesa di Vigolzone lo scorso 2 ottobre 2021. In foto anche nonna Vittorina.**



## “Specchio della vita”

**Domenico Chinosi ha presentato la sua antologia di poesie**

**D**omenico Chinosi, insegnante in pensione, originario di Predalbora di Groppallo ha presentato la sua antologia di poesie intitolata “Specchio della vita”. La presentazione è avvenuta alla libreria Postumia e ha riscosso un successo inaspettato, con un numeroso pubblico presente. Alla serata è intervenuto il maestro Fausto Fulgoni del complesso musicale de “I Girasoli” che ha presentato con professionalità la serata. Ospite anche l’assessore del Comune di Piacenza alla cultura Jonathan Papamarengi che ha fatto diversi interventi parlando anche della scuola, essendo Chinosi un insegnante in pensione dal 2020. La serata poi è stata allietata dal fisarmonicista Marco Valenti che ha accompagnato con le sue melodie classiche, spaziando da Ennio Morricone a Giuseppe Verdi, facendo emozionare il pubblico assieme alla lettura di qualche poesia scritta da Chinosi. Un ringraziamento va al pubblico, a chi è intervenuto, ed alla Libreria Postumia. Il volume è acquistabile a Groppallo e a Piacenza presso la libreria Postumia-Romagnosi.



Marco Valenti che ha accompagnato con le sue melodie classiche, spaziando da Ennio Morricone a Giuseppe Verdi, facendo emozionare il pubblico assieme alla lettura di qualche poesia scritta da Chinosi. Un ringraziamento va al pubblico, a chi è intervenuto, ed alla Libreria Postumia. Il volume è acquistabile a Groppallo e a Piacenza presso la libreria Postumia-Romagnosi.

**Filippo Mulazzi**

Nella puntata di martedì 18 gennaio di “Spesa Sicura”, la rubrica condotta da Anna Falchi e Daniele Taffon (tutor di Coldiretti) – nel corso della trasmissione “I Fatti Vostri” – sono state mostrate diverse varietà, tra cui le particolari patate viola del produttore di Campagna Amica Francesco Chinosi, 33 anni di Predalbora di Groppallo. Proprio in quell’angolo del nostro Appennino Chinosi produce le patate viola, morbide, farinose e versatili che – in seguito alla cottura – diventano bluastre.

L’imprenditore agricolo coltiva le pregiate patate blu, ma non solo: anche quelle tradizionali, assieme ad ortaggi di stagione (fagiolini, zucchine, zucche), raccoglie castagne e vende legna da ardere. Nei campi vicino a Groppallo tiene anche il grano tenero, il farro e due diversi tipi di mais con i quali produce farine che vende anche a Eataly e in alcuni supermercati Conad, oltre che alle fiere a cui partecipa.





# BRUGNETO - CURLETTI CASTELCANAFURONE

*I tre setacci di Socrate* di Dan Millman

**Socrate aveva una grande reputazione di saggezza.**

**U**n giorno venne qualcuno a trovare il grande filosofo, e gli disse:  
“Sai cosa ho appena sentito sul tuo amico?”

“Un momento”, rispose Socrate, “Prima che me lo racconti, vorrei farti un test, quello dei tre setacci.”

“I tre setacci?”

“Ma sì”, continuò Socrate.

“Prima di raccontare ogni cosa sugli altri, è bene prendere il tempo di filtrare ciò che si vorrebbe dire.

Lo chiamo il test dei tre setacci.

*Il primo setaccio è la verità.*

Hai verificato se quello che mi dirai è vero?” “No, ne ho solo sentito parlare.” “Molto bene. Quindi non sai se è la verità. Continuiamo col *secondo setaccio, quello della bontà.* Quello che vuoi dirmi sul mio amico, è qualcosa di buono?”

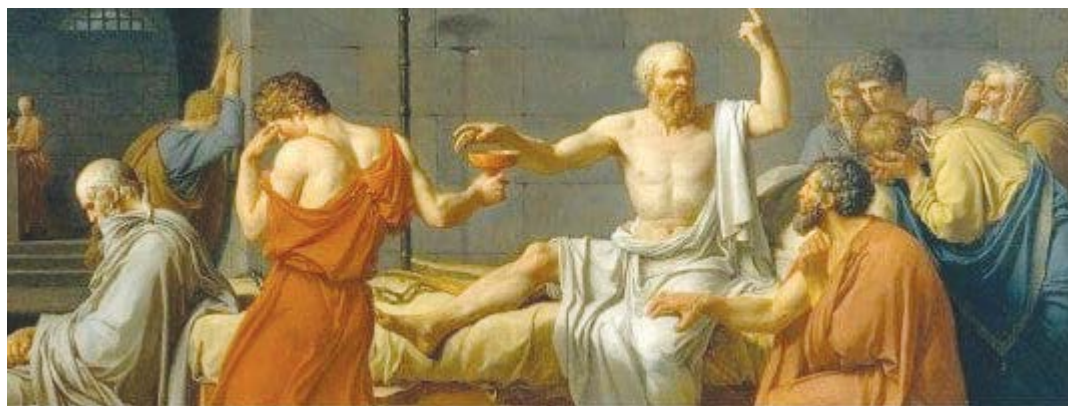
“Ah no! Al contrario.” “Dunque”, continuò Socrate, “Vuoi raccontarmi brutte cose su di lui e non sei nemmeno certo che siano vere.

Forse puoi ancora passare il test, rimane *il terzo setaccio, quello dell'utilità.* È utile che io sappia cosa mi avrebbe fatto questo amico?” “No, davvero.”

“Allora”, concluse Socrate,

“se ciò che volevi raccontarmi non è né vero, né buono, né utile, io preferisco non saperlo; e consiglio a te di dimenticarlo”.

*Storia tratta da: 365 piccole storie per l'anima.*





## Costa Curletti

Simone Gelmini (24.10.2019) felice tra papà Davide e mamma Silvia Berzieri.



## NOCE *Cinquant'anni insieme:*

i coniugi **Giulio Carini e Marisa Zanelli** sono arrivati al traguardo delle nozze d'oro. Per l'occasione sono stati circondati dall'affetto dei nipoti Giulia, Cesare e Nicole.



## Lovetti

"Pipòn" e la sua squadra.

## I novant'anni di Diana Bongiorno

**A**rrivare a 90 anni ed essere attornati dagli affetti più cari è il traguardo che ognuno di noi si augura per la propria esistenza: la nostra mamma ha potuto realizzare il sogno di raggiungere questa rispettabile età ed essere circondata non solo dalle persone del cuore, ma anche dai monti e dai luoghi dell'anima, quelli che la hanno vista nascere, crescere e sbocciare in una stupenda donna, moglie, mamma e nonna amatissima. Gioconda è incredibile, per tutti noi è una boccata d'ossigeno per come affronta la vita, pur in periodo di pandemia e di restrizioni.

Regalarle una giornata di festeggiamenti "a sorpresa" nella suggestiva Osteria "Dalla Bianca" a Lovetti di Castelcanafurone è stato quanto di più speciale Lei potesse aspettarsi: i paesani e i villeggianti presenti a fine giugno hanno partecipato all'applauso che ha accolto il suo arrivo in paese ed hanno assistito al taglio della torta da 90! Il tuo sorriso mamma ci ha fatto capire quanto tu fossi felice: questo e altro

per ripagarti almeno in minima parte di tutto l'amore, la generosità, la disponibilità e la sensibilità di cui ci hai sempre inondati per permetterci di vivere una vita serena e gratificante. Anche il papà Prati, da lassù, avrà brindato con noi per te, lo sentiamo!

Grazie a tutte le persone che hanno reso la giornata così incantevole: grazie a Bianca, Gisella, Silvana e Giuseppe per l'accoglienza e l'ottimo cibo in cui ritrovare il gusto autentico della tradizione; grazie alle zie, agli zii e ai cugini che hanno fatto emozionare con la dolcezza dei ricordi di momenti trascorsi insieme; grazie a chi si è avvicinato per congratularsi o semplicemente fare un saluto e arricchire la festa di sguardi affettuosi. **Anna e Mauro Castignoli.**



In foto alcuni momenti dei festeggiamenti per i 90 anni di Diana (Gioconda), figlia di Cillo e di Carmelina, proprietari della storica Osteria "Da Cillo" di Castelcanafurone negli anni '40: la prima, ritrae la festeggiata con Franca, nuora, e Gianluca, genero; la seconda, riguarda la tavolata organizzata in onore di Gioconda, con tutti i parenti intenti ai festeggiamenti "en plein air"; la terza, raffigura le Sorelle Bongiorno, Giovanna, Gioconda ed Emilia.





**Buon compleanno**

**zia Maria,**

**per i tuoi 90 anni**

**Auguri a Carini Maria di Colla,  
una persona che sa sempre essere  
speciale!!**

**Buon compleanno zia!!!**

**Da Adriana, Nausica, Alessia, Luisa  
e family**

### ***Un ricordo per Elio Scaglia ad un anno dalla scomparsa***

Caro Nonno,

Hai lasciato nei nostri cuori un vuoto incalcolabile, come una ferita che non si rimarginerà mai più. Sei stato una bellissima persona, sempre disponibile, non solo con la tua famiglia ma con chiunque abbia avuto il piacere di conoscerti, e credimi quando dico che tutto il bene che hai fatto e l'aiuto che hai dato non verranno mai dimenticati; per quanto potrà essere difficile proverò a essere come te, mettendo in pratica gli insegnamenti che mi hai donato in questi anni trascorsi insieme. Mi mancheranno i nostri momenti, i pomeriggi della mia infanzia a guardare i cartoni animati, quando mi venivi a prendere a scuola e, quando iniziava a fare caldo, mi compravi il gelato, senza bisogno che te lo chiedessi; la notte del primo maggio quando ti aspettavamo per sentirti cantare, mi emozionavo sempre e in quel momento sentivo l'orgoglio crescere nel pensare „lui è il mio nonno.;



per non parlare delle meravigliose estati nella nostra Tornarezza, le migliori che potessi mai desiderare, in quella casa che solo a vederla mi si riempiva il cuore di gioia, e ora senza te e lo zio mi sembra così triste e vuota. Custodirò gelosamente ogni momento, anche il più banale, così sarai sempre con me.

Ora alzo gli occhi al cielo e lo so che mi stai guardando, e so che ci proteggerai da lassù come hai sempre cercato di fare quando eri con noi.

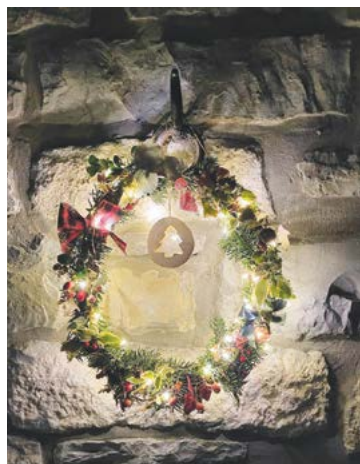
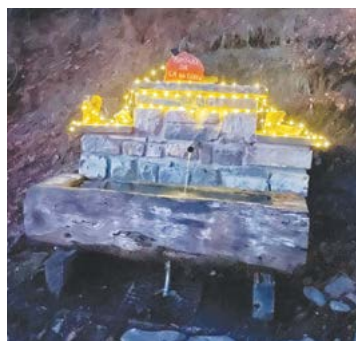
**La nipote Alessandra**

## Tornarezza: il nostro Natale

Il Presepe di Tornarezza è in un quadro nascosto tra le case che racconta tante storie in una. Un angelo lascia sgorgare dalle mani un flusso di stelle, una giovane madre partorisce un bambino che mostra ad un altro angelo perché a sua volta ne dia l'annuncio al mondo.

Su di un basso bancale improvvisato sono posati pane e acqua che colmeranno la fame della puerpera mentre un padre falegname allunga una mano rugosa e gonfia dal lavoro per salutare l'avvento. Tre Re Magi si affacciano curiosi sulla scena donando oro, incenso e mirra; insieme a loro asino e bue rispettano l'iconografia classica.

Intanto che il sacro mistero della nascita di Gesù si rinnova è possibile udire tutt'attorno il fruscio della vita quotidiana di un minuscolo paese dell'appenino piacentino: una macchina che posteggia, la sigla di un telegiornale, un pezzo di legna che cade dalla catasta, un nome di donna che risuona nel silenzio del buio in attesa di risposta: Maria.



**Con "buongusto" e vena artistica**

**Tornarezza ha illuminato il Natale. Complimenti!**



## **Carini Angela ved. Capucciati**

**14.01.1931 - 25.12.2021**

Nel pomeriggio di Natale è mancata la mia mamma. Ha iniziato la vera vita nel giorno della nascita del Signore. Dopo la frattura del femore, la sua salute, già precaria, ha avuto un repentino peggioramento tanto che sono stati necessari alcuni ricoveri in ospedale. Il 22 dicembre era stata dimessa dall'ospedale di Fiorenzuola d'Arda in mattinata. Eravamo contenti perché sembrava stabilizzata, invece questo miglioramento è durato fino alla sera dello stesso giorno quando è stato necessario un nuovo ricovero dove, dopo due giorni di agonia, è sopraggiunta la morte. Ritornare a casa il 22 dicembre, però, è stato un bel regalo perché ha visto tutti i parenti e ci ha salutati. Mia madre era la seconda di cinque sorelle. Fin da piccola ha dovuto aiutare i genitori nei campi e nella cura del bestiame. Ha sempre lavorato molto e ha sempre fatto lavori pesanti perché, in famiglia, l'unico uomo era suo padre e non poteva fare tutto da solo. Ancora adolescente, come tante coetanee, è andata nel vercellese alla monda del riso per guadagnare qualche soldo, non perché in casa mancasse il cibo, ma perché soldi non ce n'erano. Si è sposata con mio papà a ventidue anni e sono sempre stati a Costa. Questa permanenza nel paese le ha permesso di continuare ad aiutare i suoi genitori anche quando le altre sorelle avevano lasciato la casa paterna per altre destinazioni. Quando mi sono sposata e mi sono stabilita a Piacenza, siccome io e mio marito lavoravamo, si è trasferita anche lei insieme a mio padre e mia nonna, per aiutarci nella cura delle mie figlie. Si ritornava a Costa nei fine settimana e in estate. Mi sono chiesta tante volte se il trasferimento in città fosse stata una decisione giusta o sofferta perché sono stati sradicati dal loro ambiente! Però ormai il passato non si può cambiare e sono convinta che il loro aiuto è stato importante e anche noi abbiamo fatto altrettanto nei loro confronti. Desidero ricordare un avvenimento. Nel 2000, in occasione della fiera internazionale ArteFiera a Bologna, su invito caloroso dell'artista Romano Bertuzzi, amico di famiglia, ha accettato di partecipare per fare una dimostrazione di come si facesse la pasta a mano. Partire, quindi, dalla farina, sale, acqua e uova per arrivare alla pasta e usare il mattarello per assottigliarla, come si faceva una volta, quando la macchina "IMPERIA" proprio non esisteva. Da quando, nel 2012, è stata colpita da un ictus non è più stata indipendente, altrimenti prima, stava a Costa da Pasqua ai Santi da sola. Noi andavamo nel fine settimana e in estate. All'epoca, a Costa, c'erano tre abitanti: Carlino, mia madre e la Margherita. Ora tutti e tre si fanno compagnia al cimitero e Costa è un paese vuoto! Che tristezza!



In questi ultimi anni, nonostante avesse bisogno di tutto, non ha mai perso la speranza di trovare un medico in grado di farla ancora lavorare la terra. Buona strada mamma, che la terra ti sia lieve. **Anna Maria**



**Carini Giuseppina ved. Bernocchi**  
**09.12.1933 - 12.12.2021**

Anche la nostra Pina ci ha lasciati, appena prima di Natale, in silenzio e anche in fretta come era sua abitudine. Pina era nata a Curletti dove ha vissuto fino all'età adulta. Si è sposata con Mario Bernocchi e si sono stabiliti a Piacenza. Dalla loro unione sono nati Antonella e Giovanni, la luce dei loro occhi. Durante il periodo estivo ritornavano sempre a Curletti, prima insieme, poi, anche quando Mario è mancato, Pina ha continuato a trascorre l'estate a Curletti. Si incontrava con Angela e Desolina e, devo dire, che negli ultimi anni si sono fatte una bella compagnia! A volte, allungavano la loro passeggiata fino a Costa e si fermavano a salutare mia madre, che fino che ha potuto, preparava il caffè con qualche dolcetto che consumavano insieme ricordando la loro gioventù, povera, ma serena e felice. Pina ha condotto una vita semplice ed operosa, dedicata alla famiglia, attenta agli altri e pronta ad aiutare, ad essere utile per quanto le era possibile. Una vita "di senso" come l'ha definita don Pippo nell'omelia del funerale. Pina era una persona gentile, riservata e generosa. Amava profondamente il suo paese natale, Curletti, e la sua gente, "i miei" usava definirli!! Ha coltivato amicizie tanto profonde da sconfiggere perfino i limiti posti dalla sua malattia. E' stata una donna forte, sorretta da una grande Fede. Ora ha raggiunto il suo amato sposo e per noi sarà una delle stelle più brillanti del cielo.



Pina, da lassù, intercedi e proteggi tutti noi, il Signore sicuramente ti ascolterà. Che la terra ti sia lieve! **La figlia Antonella e la cugina Anna Maria**



**Perini Lice 12.12.1926 - 25.12.2021**

**Lice** era figlia di Domenico Perini ("Micon di Castelvetto). Si era sposata con Pietro Cassola di Castelcanafurone nel 1961 e si erano trasferiti a Milano. Il periodo estivo lo trascorreva sempre a Castelcanafurone. *Cara Mamma, ci manchi tanto.*

*Eri la nostra compagnia più sincera ed affettuosa. Sempre dolce, sensibile e disponibile con tutti. Non abbiamo potuto starti fisicamente vicina nell'ultimo periodo ma sappi che con la mente e con il cuore eravamo lì con te. Ti abbiamo sempre voluto tanto bene e te ne vogliamo ancora tanto. Finalmente sei riuscita a raggiungere la tua famiglia che, ultimamente, desideravi rivedere. Ciao mamma, arrivederci.*

**I tuoi figli Gabriella e Gianni**

**Lice con Neymar ed Iris, i bambini di Castello che le erano molto affezionati.**

## **Carini Irma ved. Castelli**

**05.08.1931 - 24.09.2021**

A distanza di poco più di due mesi le sorelle **Carini Irma e Giuseppina**, entrambe nate a Curletti, ci hanno lasciato.

Ecco il ricordo dei figli.

*Nata a Ferriere il 5 Agosto 1931 da Giuseppe e Giuditta Bertotti trascorre l'infanzia a Curletti, un'infanzia felice (nonostante i tempi non facili) circondata dall'amore della famiglia. Si allontana da Curletti per guadagnare qualche soldo lavorando prima in risaia e poi come domestica. Conosce e sposa Luigi (Gino) Castelli, e si trasferisce nella sua casa a Serra di Cerignale. La nostalgia di casa è mitigata dalla presenza delle cugine Marcellina e Serafina che vivono lì vicino con le loro famiglie. Non lascia più Serra, nemmeno dopo essere rimasta vedova a soli 44 anni, con 3 figli cresce-*



*re. Dopo l'iniziale smarrimento, e grazie anche al sostegno di parenti e amici, impegna tutte le sue forze per far crescere e studiare i figli per i quali è stata madre, padre, sorella maggiore e amica. Dal paesino di Serra manteneva i rapporti con parenti e amici di un tempo e intesseva nuove amicizie. Amava ricordare i tempi in cui a Curletti con la sorella Giuseppina, le cugine e le amiche "scappava" per andare a ballare alle feste di paese, spesso tornando all'alba in tempo per alzarsi e lavorare nei campi. In tanti ricordano la sua forza d'animo, la gentilezza, la disponibilità, l'intelligenza vivace, l'allegria, le sue battute argute. Aveva la rara capacità di dire la cosa giusta al momento giusto, di sapere quello che occorre fare. La preghiera è sempre stata la sua forza, ciò che le permetteva di superare tutti gli scogli. Pregava tanto, pregava per tutti. L'amore per la famiglia ha caratterizzato tutta la sua esistenza. Le figlie Donatella e Nuccia e il figlio Giovanni le sorelle, i nipoti e le nipote erano sempre nei suoi pensieri, soprattutto la dolcissima Jessica, per amore della quale, lei che soffriva il mal d'auto, aveva compiuto il tragitto da Serra a Loano più volte. Il 24 settembre, dopo due mesi di sofferenza, è deceduta all'ospedale di Piacenza, circondata dall'amore dei suoi cari e assistita dal personale del reparto di Medicina ERI, lasciando un grande vuoto in tutti coloro che la conoscevano. Ci manchi tanto meravigliosa mamma, ma sappiamo che in qualche modo ci sei accanto e da lassù preghi per noi e per tutti. Ti amiamo tantissimo.*

**I tuoi figli**

## CONOSCIAMOCI MEGLIO

**E' tra gli scopi del nostro Bollettino, far conoscere i luoghi e la gente che vivono o che hannn vissuto sui nostri monti. Pubblichiamo di seguito l'intervista condotta alcuni anni fa da Pier Luigi Carini di Curletti ad Angela Carini (mamma della nostra collaboratrice Anna Capucciati), scomparsa da poco tempo e ricordata nelle pagine precedenti.**



Anche oggi una foschia lattiginosa ristagna nella via cittadina e Angela, nell'osservare questo malinconico paesaggio autunnale, non può fare a meno di pensare che, invece, lassù a Costa il sole splenderà radioso in un cielo azzurro terso. Se fossi come un uccello volerei

là, tra quei monti che mi hanno visto nascere – afferma un po' sconsolata – perché il richiamo dei luoghi dove si è vissuta tanta parte della propria vita non si spegne mai. Mi chiamo Angela Carini e sono nata il 14 gennaio 1931. Mio padre si chiamava Amedeo; mia madre Maria Ferrari ed era nativa di Brugneto. La mia era una famiglia numerosa poiché eravamo in cinque sorelle ed abitavano con noi anche i nonni. Io ero la secondogenita e, siccome ero la più robusta, fin da piccola ho dovuto aiutare mio padre nel lavoro dei campi. La vita a quei tempi era dura. Bisognava lavorare tanto per sbarcare il lunario e per i giochi c'era poco tempo. Io ero sempre al fianco di mio padre, un uomo austero e severo, gran lavoratore. Avevamo quattro mucche e sette pecore che erano condotte al pascolo da qualcuna delle mie sorelle. Io invece mi occupavo dei buoi. Erano bestie obbedienti, forti e mansuete. Grazie a questi animali si aravano i campi, si trasportava a casa il fieno, il frumento e la legna con la slitta. Ricordo che una volta -avrò avuto nove anni - abbiamo anche trasportato il carbone dei carbonai veneti da Caprile fino a Salsominore.

La stagione dei campi iniziava ad aprile e impegnavamo tutto il mese per zappare le viti. Poi veniva la stagione del fieno. Ad agosto si mieteva il grano con la falce e poi lo si trebbiava sulle aie, quindi si procedeva al raccolto del mais e delle castagne, ma nel frattempo, man mano che i campi erano liberi dai raccolti, si procedeva all'aratura, alla rottura delle zolle, e quindi alla nuova semina. Non si era mai fermi.

A scuola sono andata fino alla quinta elementare e i compiti li facevo alla sera, alla luce della lampada a petrolio, perché di giorno ero al lavoro.

Tutte queste fatiche bastavano appena per vivere e a volte capitava che a giugno avevamo finito le scorte di frumento e allora bisognava andare in prestito, con la promessa di restituirlo al tempo della trebbiatura. A macinare il grano si andava al mulino di Tornarezza o a quello dei Pianelli, giù nel Ruffinati. Ricordo il pane che faceva mia madre: pagnotte scure, fragranti, e il formaggio e la ricotta che faceva mia nonna. Sapori unici e indimenticabili, anche per merito dell'appetito che non mancava mai. A quattordici anni, e per quattro anni, sono andata alla monda del riso nel vercellese, alla Cascina Belvedere, a Saluggia. Per compenso ci davano un po' di riso e qualche migliaio di lire. Ricordo che alla prima monda avevo ricevuto undicimila lire e siccome avevo bisogno delle scarpe le ho fatte fare ad Adolfo Scaglia, il calzolaio di Tornarezza. Mi son fatta confezionare un bel paio di scarponi, mica



scarpe dalla festa, così da avere i piedi asciutti e saldi andando al lavoro. I soldi però ci son voluti quasi tutti. Costa a quell'epoca era un paese abitato, pieno di giovani. In cima al paese c'era perfino l'osteria e qualche volta – quando passava qualche suonatore di fisarmonica – si ballava. Noi ragazze ci si andava di nascosto perché se i nostri vecchi lo venivano a sapere c'era del brutto e a volte anche le busse.

Mi sono fidanzata a sedici anni con un bravo ragazzo di Costa, Angelo Serafino Capucciati, e cinque anni dopo ci siamo sposati. Con il matrimonio la mia vita non è cambiata di molto, anzi, forse c'era da lavorare anche di più perché oltre ai campi c'erano i lavori di casa, e poi è nata mia figlia Annamaria.

Cosa devo dire, a raccontarla sembrerebbe una vita grama, ma noi si era contenti e la fatica non ci pesava. Ci accontentavamo di quel che avevamo e non c'era invidia.

Nel mese di maggio noi ragazze infioravamo una stanza e tutte le sere ci riunivamo a recitare il rosario e cantare le litanie. Nelle sere d'inverno ci trovavamo a casa di qualcuno; di solito da Ernesto, o da Gildo, e si stava in compagnia. C'era chi filava, chi faceva la maglia, chi giocava a carte, e intanto si commentavano fatti recenti o lontani nel tempo. Un'occasione particolare di festa era quando si cavava dalle botti il vino nuovo: allora si cuocevano le caldarroste, si brindava e si cantava. Meglio non pensarci altrimenti mi prende la malinconia. Nella mia vita ho visto tanti cambiamenti. Basti dire che un tempo non c'era la strada carrozzabile e a Costa si arrivava solo a piedi, con le mulattiere. È stato grazie all'iniziativa del prete di allora, don Lorenzo de Olmi, e l'impegno di Luigi Bertotti, come capo-strada, che è stata portata a termine l'attuale rotabile. Non parliamo poi della vita delle donne: acqua nelle case, fornelli a gas, elettrodomestici, hanno trasformato il nostro lavoro di massaie.

Quando racconto di come si viveva alle mie nipoti - Lorenza e Silvia – quasi non credono si potesse campare a quel modo. Eppure l'abbiamo fatto e ne siamo venuti fuori. Da qualche anno le gambe non mi reggono più bene ma a Costa torno sempre volentieri, anche se oggi devo accontentarmi di guardare il paesaggio e osservare il lavoro degli altri. Ah! Potessi avere ancora la forza di un tempo per andare a raccogliere la legna o fare l'orto. Sarebbe un divertimento!



### **Sartori Angelo "Giola"**

**06.01.1945 - 13.03.2022**

**Angelo** nasce a Brugnato nel 1945. Vive con i genitori e il fratello Giuseppe gli anni della giovinezza fino all'impegno lavorativo a Milano. Proprio nella metropoli lombarda conosce la futura moglie Tina che sposa nel 1981. La famiglia è poi allietata dalla nascita di Domenico.

Angelo è poi trasferito per lavoro a Piacenza e successivamente a Salsominore. Si stabilisce così definitivamente a Brugnato. Persona buona, umile, aperta agli altri e disponibile ai bisogni della comunità. È stato seguito e amorevolmente assistito dalla famiglia sino all'ultimo passaggio di vita.

## Ricordo di Giannoni Gian Carlo

Gian Carlo era nato a Monte San Savino (Arezzo), il 22 febbraio 1933 ed è venuto a mancare il 18 gennaio 2022 a Chiavari. Finiti gli studi, aveva intrapreso la carriera militare e si era arruolato nell'arma dei carabinieri. Come maresciallo aveva diretto diverse caserme in varie parti d'Italia e negli anni '80 aveva assunto il comando del nucleo antisofisticazione e sanità (NAS) di Genova, dove era rimasto fino al raggiungimento della pensione. Da molti anni era diventato "cittadino onorario" di Tornarezza, per aver sposato Rosa Maria Cavazzini, figlia di Amilcare e di Ernestina Scaglia, sorella di mia mamma. Per la sua figura imponente, Gian Carlo poteva incutere soggezione, in realtà, era una persona buona, affabile, spiritosa e molto alla mano. A Tornarezza aveva instaurato un buon rapporto con tutti e tutti gli volevano bene. Amava la compagnia degli amici e con loro partecipava con entusiasmo a tutte le feste paesane, facendo onore, con vero gradimento, alle varie ghiottonerie. Purtroppo negli ultimi anni ha dovuto rinunciare a tutte queste cose divertenti, perché diversi acciacchi lo avevano costretto a letto. In questo lungo periodo è stato assistito con dedizione e amore dalla moglie e dai figli Roberto e Marco. Ora Gian Carlo riposa nel cimitero di Brugneto accanto agli amici di una vita: Ugo, Arduino e Michele. Ciao Gian Carlo, ti ricorderò sempre con affetto, perché eri una persona speciale a cui ho voluto tanto bene. Prega per noi. **Enni**



## Ricordiamo

### Gallinari Lorenzo "Luròn"

**07.07.1923 - 16.01.2022**

La foto da me scattata su richiesta di Lorenzo, racchiude la sua personalità, l'impegno sociale e la sua volontà di essere al servizio della lotta per la libertà.

Mi ha accompagnato, nel capoluogo, al cippo di Piero Inzani, ha depresso, come era solito fare in determinate occasioni dell'anno, un fiore a ricordo dell'amico combattente.

Lorenzo era nato a Casale di Brugneto, era emigrato in cerca di lavoro e quando le condizioni di salute non glielo hanno più permesso ha fatto ritorno nella sua terra natale dove è mancato.



# CATTARAGNA

## Come spianare le montagne

È bello incominciare il nuovo anno a Cattaragna, contemplare le settimane che scorrono come l'Aveto dopo la neve, dopo il vento marino che scioglie il biancore e lascia i colori spenti e secchi dell'inverno. A dire il vero, le primule e le violette iniziano già a intravedersi, se si sanno cercare. Anche i burgnö, i cornioli, si stanno vestendo dei primi fiori gialli, illusi forse da un sole caldo e intenso troppo pre-sto.

Il paese sembra vuoto, se ti presenti in un giorno infrasettimanale. Anche gli orti sono disabitati, in attesa del mese e della luna giusta, e della pazienza di braccia ancora forti e determinate come una volta. Poi capisci che è un po' come andare in cerca di primule o violette. Qualche abitante se sai cercare lo incontri e gli orti, al di là dell'apparenza, piano piano vengono preparati e li vedi progredire lisci e compatti verso la semina. Nei fine settimana sullo "stradone" si conta qualche macchina posteggiata in più, qualche camino si aggiunge a disegnare scarabocchi di fumo su un cielo che altrimenti sarebbe contaminato solo da qualche nuvola di passaggio o dall'aquila, che dall'alto volteggia e scruta il fianco della montagna, pronta a precipitarsi in picchiata a catturare qualche preda.

Anche noi torniamo quasi ogni sabato. Nel nostro girovagare, ci imbat-tiamo in luoghi familiari ma di fatto inesplorati: sappiamo che sono lì, ma spesso li osserviamo solo da lontano, passeggiando nei percorsi più certi e accoglienti dell'abitudine. Qualche domenica fa ci siamo spinti in un luogo diverso dal solito, salendo il tratto appena ripido di pietre friabili che, almeno la mia famiglia, chiama "funtanéin cà-du", fontanino caldo, posto sul fianco di roccia friabile che dalla curva della Nusjèta si inerpica sulla sinistra della strada carrabile, uscendo dal paese. Credo si chiami così perché la pietra scaldata dal sole permette all'acqua di scorrere anche col gelo più intenso o dopo abbondanti nevicate.

Abbiamo iniziato a salire "dritto per dritto", tagliando il sentiero che porta al monte Rocchetta, su e su verso un luogo chiamato "grattàne". Nel primo tratto si incontrano solo rocce con poca erba, si sbriciolano facilmente, una volta rappresentavano una delle cave per ricavare sabbia grossa per intonaci e costruzioni. Li chiamavano "i scöggi", gli scogli, proprio come in genovese, e in effetti a loro man-ca solo il mare, se ti siedi girato verso valle e guardi in giù.

Salendo oltre le rocce, si incontrano le masjère, i muri a secco, primo segno vero di intervento dell'uomo, se si esclude qualche piccolo sentiero trasversale ormai cancellato dal tempo. Anche se coperte dal tempo del disuso e dalla "lisca", danno ancora forma a quella porzione di montagna. Avendo voglia di cercare, tutte hanno un punto in cui c'è un piccolo passaggio ad interromperle, forse in origine formato da gradini di sasso o da un sentierino: permette di salire al livello superiore, alla pésa di sopra. Si continua a procedere fino a quando i böcchi o le ràzze (non c'è molta differenza rispetto all'effetto che hanno sulla pelle, se li sfiori!) non ti impediscono di andare oltre.





Era una tarda mattina di sole quando ci siamo fermati sotto una quercia e ci siamo distesi sull'erba secca a riposare. Ci siamo persi a cercare nuvole bianche e timide, e poi a osservare il paesaggio sottostante da un luogo così nuovo e ignoto.

In quel punto, i prati strappati alla roccia e alla pendenza (le pése) sono di buone dimensioni e, visti dallo stradone, si percepiscono solo come lingue sottili: al massimo assomigliano a semplici argini per ridurre la possibilità di frane, niente di più.

In realtà erano campi veri e propri, e mi è stato impossibile non pensare alla fatica che avrà richiesto metterli insieme, costruire i muri di sostegno pietra su pietra e poi riempire e spianare, sperando che la posizione fosse buona per ottenere un raccolto, guidati solo dalla propria esperienza e da quella dei vecchi, con l'aiuto di braccia e gambe e di tanta tenacia.

Faccio un rapido conto con la mia età e convengo che di sicuro questi appezzamenti avranno più di un secolo. Mi domando che cosa abbia spinto qualcuno a sperimentare colture in un punto così ripido della montagna. La risposta mi viene facile, conosco la storia di Cattaragna. È racchiusa in una parola sola, semplice e chiara: necessità.

In un borgo in cui le famiglie erano numerose, se si era determinati a rimanere anziché emigrare verso la pianura o addirittura oltre il mare o l'oceano, era indispensabile trovare nuove terre da coltivare, inventarle dove non c'erano mai state prima, a costo di fatica e sacrifici. Il fatto che i segni di questa necessità siano ancora così tangibili ancora oggi ci dimostra che anche la capacità di costruirli si era affinata con il bisogno crescente e, anche in tempi di cambiamenti climatici, spesso le opere antiche resistono meglio di quelle moderne, benché fossero abituate a stagioni più regolari. Mi viene da pensare che il nocciolo della questione sia proprio questo, questa sia la differenza tra l'uomo di un tempo e quello di oggi: su questa porzione di montagna lui cercava prima di sopravvivere e poi di vivere, se andava bene, mentre noi cerchiamo

il benessere, che è una benzina ben diversa per il motore umano. Siamo fortunati, ci mancherebbe, non mi lamento. Ma capisco anche quanto sia normale che i nostri paesini si svuotino e che la popolazione cambi. Comprendo la ragione per cui la Natura si stia riprendendo lentamente, anno dopo anno, pezzi di quella montagna di cui l'uomo si era impossessato per dare un futuro a sé e alla sua discendenza. Il suo benessere era diverso dal nostro, il suo benessere era non essere costretto a lasciare Cattaragna, poter restare sui propri monti, invecchiare vedendo i bambini tramutarsi da figli a nipoti e poi a pronipoti, conservare una salute discreta e avere il giusto per mangiare e vivere.

Per ottenere questo, il prezzo da pagare era la fatica.

Nell'antica fòla "L'uccello dalle piume d'oro", tramandata oralmente sui nostri monti come in molte parti d'Europa e trascritta dai fratelli Grimm nel diciannovesimo secolo, a un certo punto il protagonista si trova di fronte a una sfida impossibile: per riuscire a sposare la principessa dovrà spianare una montagna in otto giorni, perché il re è infastidito dal fatto di non poter godere del panorama del suo intero regno alla finestra della propria stanza proprio perché la montagna stessa glielo impedisce. Se il giovane non ci riuscirà, però, non resterà solo scapolo o non diventerà principe, ma si prospetta per lui addirittura la decapitazione. Non ci sono vie di mezzo, come spesso accade nelle favole. Lavora disperatamente per sette giorni con "picco e pala", ma la sera del settimo giorno, vedendo quanto poco della montagna è riuscito a scavare, si siede disperato con il capo chino, pensando che non ci sia più nulla da fare e che il suo destino sia segnato. Come in tutte le fiabe che si rispettino, interviene la sua amica volpe con i suoi poteri magici, che già diverse volte in questa favola lo aiuta in situazioni complicate, e l'esito cambierà in una sola notte.

Sorrido e penso che, se guardassimo da un punto elevato il territorio intorno a Cattaragna, ma anche in modo più esteso il terreno del comune o anche dell'Appennino emiliano e ligure, potremmo renderci conto che i nostri vecchi le montagne le hanno spianate davvero, in un lavoro di secoli certo, ma con la forza delle sole braccia. E senza un magico intervento ad alleviare lo sforzo e gli insuccessi, che ci saranno stati di sicuro, ma con pazienza e tanta determinazione.

Il campanile non delude e a mezzogiorno suona i suoi rintocchi, come sempre.

Possiamo alzarci e tornare a casa, dopo questa ennesima, preziosa scoperta.

**Maurizio Caldini**



**Le foto sono di  
Andrea Rezzoagli**



**Malchiodi Riccardo e Casella Giorgia  
con Leonardo (21.05.2020)**



**Vittoria Brigi Moretti (05.03.2021) con i geni-  
tori Cristian Brigi e Debora Moretti**



**Colombi Francesco e Leccardi Martina presenta-  
no il piccolo Mattia (16.02.2020)**



**Sirio (07.07.2021) e il fratellino Enea con la mam-  
ma Lara D'Ambrosio e il papà Matteo Cervini.**



## **Lettera al Direttore**

Buongiorno Direttore, le scrivo per segnalare un'informazione non corretta presente nell'articolo "Boffalora: sono passati 65 anni" del notiziario Montagna Nostra n.4/2021.

*Tengo a precisare che i feriti dell'incidente del 06 Ottobre 1956 non furono 5 ma 8: 7 di Cattaragna e 1 di Marsaglia.*

*Desidero anche far sapere quanto appreso nei giorni del 65° anniversario della tragedia di Boffalora, riportata sul precedente numero. Sono venuto a conoscenza che alla realizzazione della stele, con le foto dei dodici Martiri del lavoro posizionata a Rio Boffalora, ha contribuito anche il defunto Oppizzi Carlo, nonno dell'attuale sindaco di Ferriere Avv. Oppizzi Carlotta.*

*Il defunto Carlo e tutta la gente di Bobbio nei giorni della tragedia si sono stretti con affetto, sostegno morale e materiale alle famiglie colpite dalla morte e da feriti gravi quando il camion, che doveva portare i tagliariso alla cascina dei fratelli Patrucco nel vercellese, terminò la sua corsa a Rio Boffalora precipitando nel burrone per oltre 50 metri.*

*Ringrazio tutti i presenti all'inaugurazione del restauro del monumento avvenuto il 9 Ottobre 2021, in particolare il Dott. Mozzi Piero che si è preso cura di realizzare il restauro della stele con l'aiuto del fotografo Gianfranco Negri, Mons. Piero Coletto, il Dott. Claudio Giordano in rappresentanza della Prefettura di Piacenza, i sindaci di Bobbio, Cortebrugatella, Coli, Travo e Zerba.*

*Augurandomi che questa tragedia sia ricordata nel tempo avvenire anche grazie alle amministrazioni perché venga ricordato anche il duro lavoro della mondina e del tagliariso.*

**Paolo Briggi**



# CASTAGNOLA

## Congratulazioni Giuseppina

Circondata da tutta la famiglia, nella sua casa di Castagnola, Giuseppina Calamari ha festeggiato il suo novantesimo compleanno. A farle festa in particolare i figli, la nuora, il genero e i 4 nipoti. Con lei nella foto: Emanuele e Luigi.

**Tanti auguri nonna! Ilaria, Raffaele.**

A dieci anni dalla scomparsa i nipoti vogliono ricordare anche il nonno Alberto (marito di Giuseppina) che dal cielo protegge tutti i suoi cari.



### Madre

*La parola più bella sulle labbra del genere umano è madre e la più bella invocazione è "madre mia". E' la fonte dell'amore, della misericordia, della comprensione, del perdono. Ogni cosa in natura parla della madre la stella sole è madre della terra e le dà il suo nutrimento di calore; non lascia mai l'universo nella sera finché non abbia coricato la terra al suono del mare e al canto melodioso degli uccelli e delle acque correnti. E questa terra è madre degli alberi e dei fiori. Li produce, li alleva e li svezza. Alberi e fiori diventano madri tenere dei loro grandi frutti e semi. La parola "madre" è nascosta nel cuore e sale sulle labbra nei momenti di dolore e di felicità, come il profumo sale dal cuore della rosa e si mescola all'aria chiara e all'aria nuvolosa.*

(Khalil Gibran)





## Canevari Mauro

28.08.1954 – 19.02.2022

Oggi è un giorno triste. Ti sei inchinato alla malattia e noi dovremmo lasciarti andare perché adesso sei davvero libero da tutto ma a te ci legano tante, tantissime cose.

Quanti amici sono venuti a salutarti, dicevi di non volerlo ma secondo noi ti ha fatto davvero piacere alla fine, perché gli amici sono molto nella vita di chi come te si metteva sempre a disposizione. Sei ovunque.

Abbiamo case piene di oggetti che tu hai sapientemente aggiustato, tu che ci hai insegnato il valore delle cose nuove ma soprattutto vecchie e che ora useremo con ancora più onore, te lo promettiamo. L'importanza che hai nella nostra vita è stata e sarà sempre fondamentale.

I caffè alla macchinetta della provincia, i bicchieri di vino in compagnia, erano gesti d'onore e d'amore. Ora ci lasci tanta nostalgia e la sensazione di quella tua dolcezza per la tua vita che portavi in giro così umilmente che dovrebbe essere di insegnamento a tanti.

Chissà dove sei adesso. Noi vogliamo pensarti in quel posto meraviglioso di cui tanti ci parlano. Ci siamo amati per quel che eravamo, senza fingere senza imbrogliare. Abbiamo visto

Tua moglie affaccendarsi all'impossibile pur di avere contatti con te e darti quel sostegno che solo l'amore vero di chi si sceglie per la vita sa dare. Abbiamo combattuto con te tra medici e ospedali fino all'altro ieri, convinti che ce l'avremmo fatta, che una malattia non avrebbe mai fatto inchinare uno che prima di tutto era Fatica! Ma quella tenacia era sempre premiata e quello che usciva dalle tue mani era per tutti sempre un miracolo.

*Ma il vero miracolo per noi sei stato tu, caro Mauro dagli occhi buoni.*

**La moglie Bernardi Paola e i figli Pamela e Michael.**

**19 Febbraio 2022**





# TORRIO

## Buon Anno da Torrio

**B**uon anno!» auguriamo a tutti, “senza stringere le mani”, per esprimere ai nostri compagni di viaggio e di vita l'auspicio di un 2022 nuovo, migliore. Anche noi a Torrio diciamo «auguri». Di fronte a un anno che nasce vogliamo essere ottimisti non lasciandoci sopraffare dalla ineluttabilità delle cose ponendo gesti significativi di volontà, di partecipazione. Nelle nostre case, nella strada, in queste festività, nonostante tutto, abbiamo allestito l'albero di Natale, il presepe e sui balconi le luminarie. Ci siamo lasciati alle spalle il 2021 senza alcun rimpianto. Questo 2021 rimarrà nella storia: abbiamo dovuto affrontare per il secondo anno la più grave emergenza dalla fine della “seconda guerra mondiale” e una delle peggiori crisi dell'ultimo secolo. Nonostante le difficoltà iniziali abbiamo saputo reagire con forza a quello che ci stava accadendo, dimostrato coraggio nell'affrontare questo mutabile e imprevedibile virus. Ci ha colpito, come in ogni altro paese europeo, con il dramma dei nuovi contagi, dei morti e le tante solitudini di coloro che negli ospedali e nelle case protette non hanno potuto avere vicino i propri cari. Questi auguri vogliono essere una spinta a “ricostruire” questo nostro paese che è stato ferito non solo emotivamente ma anche economicamente. La pandemia ci ha fatto riscoprire e comprendere quanto siamo legati agli altri, quanto ciascuno di noi dipenda dagli altri. La solidarietà è tornata a mostrarsi base necessaria della convivenza e della società. Solidarietà Nazionale ed Europea. Solidarietà all'interno della nostra piccola comunità. Questo 2022 ci auguriamo che sia l'anno buono della sconfitta del virus e della ripresa. La scorsa estate aveva portato con sé l'illusione dello scampato pericolo e il desiderio, comprensibile, di ricominciare a vivere come prima, di dimenticare questo incubo. Poi, in autunno, la seconda offensiva del virus. Ancora contagi, ancora vittime, ancora dolore che si rinnova seminando un senso di smarrimento nella nostra comunità non avendo più neanche un minimo di aggregazione: chiuso da fine estate il nostro circolo, la nostra chiesa aperta solo per i funerali. Ora sembrano essere emersi segnali di speranza che incoraggiano concretamente a ricostruire, a ripartire. Ci auguriamo, per questo nuovo anno, di poter tornare ad una realtà e ad una vita che ci sono più consuete. Ad avere ospedali non investiti dall'emergenza, ad avere una assistenza sanitaria sul territorio. Scuole aperte e frequentate dai nostri giovani. Anziani non più isolati per necessità e precauzione. Luoghi di lavoro, circoli, ristoranti, negozi pienamente funzionanti. Trasporti regolari. Normali contatti con i paesi a noi vicini con i quali abbiamo costruito relazioni. Vorrei augurare ai miei più cari amici di accogliere l'anno nuovo con tutti i sogni e le speranze. Di aprire il cuore a tutte quelle belle cose che verranno e che sapranno renderci felici. Un anno di amici, di famiglia, di affetti... di lacrime e sorrisi... un anno di vita. E con un grande impegno miglioreremo il 2022, demoliremo il deserto della solitudine e asciugheremo le lacrime del dolore riducendo drasticamente le emissioni di odio e rancore. L'importante è lasciarci indietro tutte le sconfitte e i dolori, portare avanti solo le cose belle e i ricordi migliori. Con l'auspicio di poterci presto rivedere, formulo i migliori auguri di Buon Anno ai compaesani, ai torriesi nel mondo, ai lettori di Montagna Nostra e alla nostra Amministrazione.

**Giancarlo Peroni - presidente del consorzio rurale di Torrio**

# Torrio e il suo calendario 2022

## Il paesaggio come bene culturale

Il calendario di Torrio 2022 si può quasi paragonare ad un libro “vivo”, le cui pagine sono altrettante immagini che riportano ai paesaggi di Torrio e delle nostre Valli. Questo concetto di paesaggio vorrebbe evidenziare il suo carattere di bene culturale, sancito dall'articolo 9 della nostra Costituzione, rendendone manifesta la sua essenza di patrimonio. Divulgarlo vuole anche dire preservare la sua alterazione ad un possibile danno nei confronti di un bene che appartiene non solo a noi ma a tutta



la collettività. La sua conservazione dovrebbe costituire uno degli obiettivi primari delle politiche di gestione del territorio montano ponendo le basi per un diverso modo di considerare la montagna. Il calendario 2022 e quelli precedenti hanno sempre voluto far trovare, tramite le immagini antiche nelle pagine dei 12 mesi, dignità nelle arti e nei mestieri che hanno garantito la sopravvivenza ai nostri avi quassù nelle valli di montagna: la falciatura, la fienagione, le attività casearie, artigiane, la conoscenza e le proprietà delle erbe e dei fiori. Nel calendario emergono attraverso i 12 mesi suggestioni e ricordi, racconti, aforismi, detti popolari, sentimenti antichi della vita, evocati grazie alla forza delle immagini. Leggere “Il Calendario di Torrio” significa anche tornare indietro nel tempo e calarsi in un passato nel quale la montagna non era turismo e trekking ma lavoro, povertà, sudore, famiglia e comunità.

**PG**



Torrio 2 gennaio 2022 - visita dei Sindaci di Ferriere e di Santo Stefano

## Complimenti al... dottor Marco Adorni

Il 15 novembre 2021 il nostro torriese **Marco Adorni** di Irene Bertuzzi e di Luciano ha conseguito la laurea specialistica in Ginecologia ed Ostetricia presso l'Università degli studi di Milano Bicocca, Ospedale San Gerardo di Monza con il massimo dei voti e lode. Titolo della tesi "nuova classificazione dei tumori del collo dell'utero, il suo valore prognostico ed il suo impatto sul loro trattamento".

Al dottor Marco che da dicembre ha iniziato a lavorare presso l'ospedale di Seriate vicino a Bergamo i complimenti e le congratulazioni vivissime dalla comunità di Torrio e da Montagna Nostra.



**Il dottor Marco Adorni con la sorella ing. Chiara il giorno della Laurea**

Il 23 Novembre 2021 presso la sede dell'Università Cattolica a Milano, in occasione dell'assegnazione dei premi annuali della "Cattolica" la nostra Torriese Laura La Placa di Luciano e di Maria Rosa Peroni si è aggiudicata per la Facoltà di Scienze agrarie, alimentari e ambientali quale migliore laureata del 2020 il premio dell'anno 2021. Dall'anno della sua istituzione avvenuta nel 1960 a oggi il premio intitolato al suo fondatore padre Agostino Gemelli continua a valorizzare i giovani più brillanti delle 12



facoltà dell'Ateneo, in particolare quelli che si sono distinti durante il loro percorso di studio.

Davvero una grande soddisfazione per Laura che premia tanti anni di costante impegno.



**Laura con il fratello Luca e i genitori**



## AUGURI A...

Auguri al **dott. Giorgio Costantini** per i suoi 31 anni festeggiati al sole sulla neve della Cipolla domenica 30 gennaio 2022 con la fidanzata, i familiari e gli amici di Torrio e di studi.



## NUOVE GENERAZIONI TORRIESI

Nella fotografia di Simona alcuni fra i tanti bambini torriesi che hanno animato l'estate torriesa. Da sx. in piedi Mattia, Piermaria, Emma, Giada, Stella, Manuel e Federico



Anni 60 viaggiatori alla fermata galleria di Boschi

Anni settanta - Torrio case di Sotto picnic sull'aia





**Manuel Albanese (10.03.2017) con papà Luca e mamma Sara Franceschet.**



**Enea Folezzani (08.06.2020) con il papà Andrea e la mamma Federica Rezzoagli.**



**Il 18 marzo 2021 a Lavagna da mamma Annalisa Azzali per la gioia di papà Gianni Fontana è nata Ginevra.**



**Cesare Busso (25.10.2019) con la mamma Giulia Suragni e papà Simone.**





Giacomo Draghi (06.04.2020) con la mamma Erika Rezoagli e il papà Andrea all'Angelo del Crocilia.



Torriesi dopo la messa di devozione al monte di Mezzo anni 50-60



*Anche quando dorme la terra, noi procediamo nel viaggio.  
Siamo i semi della tenace pianta,  
ed è nella nostra maturità e pienezza di cuore  
che veniamo consegnati al vento e dispersi. Kahlil Gibran da "Il Commiato"*

## Addio Arturo Casella

Venerdì 17 dicembre 2021 te ne sei andato solitario in quel di Boschi. Eri rimasto da solo a presidiare il paese anche d'inverno perché li avevi le tue radici, li avevi trascorso la tua gioventù. Poi, come quasi tutti, eri emigrato a Milano dove avevi trovato il lavoro e la compagna e sposa Bruna. Da pensionati avevate scelto di risiedere a Sestri Levante il "male" te l'ha portata via. Da allora Boschi era la tua casa. Ricordiamo Arturo, figlio dei nostri monti, con nostalgia; con lui, nelle miti giornate, insieme ad altre persone, abbiamo condiviso lunghe e ospitali tavolate imbandite con pasta, carne, formaggi e salumi, bevuto vino fresco e mosso, e parlato tra noi. Da quelle chiacchierate emergevano storie, aneddoti, antiche leggende, racconti. E se compariva un ospite inatteso gli si faceva posto godendo appieno della compagnia e di ulteriori aneddoti. Arturo ribadiva che a tavola poteva ancora competere... Anche tu Arturo hai vissuto in salute i tuoi 91 anni,



parte attiva nelle comunità di Boschi e anche di Torrio presenziando a tante circostanze di festa e di lutto nei paesi della valle. Boschi, paese natio tanto amato dove hai portato la tua positività, il tuo contributo e dove adesso riposi insieme ai tuoi cari che ti hanno preceduto. Ricorderemo sempre la tua vitalità e forza di volontà nell'affrontare gli impegni giornalieri in solitario senza mai lamentarti e sempre con un sorriso per tutti. A te il nostro affetto e il nostro cordoglio per il vuoto d'amore che lasci. **Gian-Carlo**

**Arturo Casella  
alla festa  
dei "suoi"  
novant'anni.**



# RETORTO - SELVA ROMPEGGIO - PERTUSO

## *Ben arrivata, Pasqua!*

E' sempre utile in quaresima fare un po' di riflessione sulla "Pasqua": deriva dalla parola ebraica **pesah**, che significa "**passare oltre**" (**Passaggio**). Per noi Cristiani dunque a Pasqua festeggiamo **il PASSAGGIO dalla morte alla vita di Gesù**. E questo, che è il miracolo più grande, garantisce che anche noi, dopo la fine di questo mondo, **risusciteremo con un corpo nuovo** mantenendo l'anima che già abbiamo in questo corpo terreno.

Per questo la Pasqua è la festa principale per noi cristiani, come ci ricorda san Paolo: "*Se Cristo non fosse risorto sarebbe vana ogni fede...*" e non solo sarebbe vana la fede religiosa, ma la stessa fede nella vita e del suo valore; vivere sarebbe una triste condanna se tutto si riducesse a tirare avanti in una valle di lacrime (*malattie e guerre comprese*) per finire tutto nel buio di un sepolcro!

### **QUAL'E' LA DATA DELLA PASQUA?**

Questa festività non ha una data fissa come il Natale, ma cade la domenica successiva alla prima luna piena dopo l'equinozio di primavera. Il giorno di Pasqua dunque dipende dalla luna e può essere fissata tra i mesi di marzo e aprile: se cade a marzo o ai primi di Aprile, si dice che la Pasqua è "bassa", se invece cade ad aprile inoltrato (come quest'anno), si dice che è "alta". Ma c'è molto altro da sapere.

### **I SIMBOLI DELLA PASQUA**

Molti sono i simboli legati a questa festa, ovvero **l'ulivo**, la **colomba**, **l'uovo**, le **campane**, la **luce**, e soprattutto **l'agnello**.

Così a Pasqua mangiamo e regaliamo le **uova di cioccolato**, ma anche quelle di gallina, perché **l'uovo è un simbolo universale** che descrive la nascita di una nuova vita, ma anche la rinascita e **la Pasqua per i Cristiani** è proprio questo, **la festa della rinascita**. La luce dei ceri pasquali è un altro importante simbolo della Resurrezione. Come essa disperde le tenebre, così Gesù è la luce che illumina il mondo e che, con la Sua morte e la Sua Resurrezione, sconfigge l'oscurità nel cuore degli uomini.

La **Colomba** invece è segno di pace tra gli uomini e anche tra uomo e Dio. Fu grazie a una colomba, mandata a cercare segnali di vita dopo il Diluvio, che Dio Onnipotente fece sapere a Noè di non essere più arrabbiato con gli uomini. La colomba simboleggia anche Gesù, che sacrificandosi sulla Croce, ha gettato le basi per un nuovo mondo fatto di pace e di amore e dello Spirito Santo che è fonte di vita.

Il ramoscello **d'ulivo** è simbolo della rigenerazione perché, dopo la distruzione causata dal diluvio, la terra tornava a fiorire. Allo stesso tempo divenne anche simbolo di pace, perché attestava la fine del castigo e la riconciliazione di Dio con gli uomini.

Le **campane** danno segnali di festa, e poi soprattutto **l'agnello**.

La simbologia dell'Agnello è naturalmente più complessa, ed era già presente nella **Bibbia** prima dell'avvento di Gesù. Infatti da sempre l'agnello rappresenta la **vittima sacrificale** più pura e bella, destinata a essere immolata come offerta a Dio e il suo

sangue aveva salvato gli Ebrei al momento della liberazione dalla schiavitù dell'Egitto. Nel Nuovo Testamento la figura di Gesù si fonde con quella dell'agnello. Come l'**agnello sacrificale**, così Cristo si sacrifica per la salvezza dell'**Umanità**.

Cristo dunque risorge e nella Resurrezione conosce il Suo trionfo. Da qui l'iconografia medievale dell'**Agnello trionfale**, rappresentato con il capo rivolto all'indietro, a guardare con amore e attenzione il proprio gregge, e lo zoccolo destro posato sull'emblema della croce, come a chiamare a raccolta chi volesse seguirlo nel suo cammino di Fede e Salvezza. Dal fianco schizza il sangue che lava dal peccato.



### **LA PASQUA EBRAICA**

Ben prima dell'avvento di Gesù il popolo di Israele festeggiava un'altra **Pasqua** già da molti secoli per ricordare uno degli episodi più importanti raccontati nel **Vecchio Testamento**. Gli Ebrei erano stati schiavi in Egitto per circa 400 anni fino a quando Dio mandò Mosè a liberarli, ma il Faraone non concedeva la libertà. Per convincere il Faraone **Dio** mandò **9 terribili piaghe** che devastarono l'Egitto, ma nonostante la grande distruzione, il sovrano si ostinava a tenere prigionieri gli Israeliti.

Dio allora mandò un'ultima, micidiale piaga: la morte di tutti i figli primogeniti degli Egiziani, ma prima avvertì il **profeta Mosè**: per evitare che la piaga si abbattesse anche sul suo popolo, tutte le famiglie ebraiche avrebbero dovuto **macellare un agnello maschio, arrostitne le carni e mangiarle in un pasto frugale**.

Una volta fatto ciò, il **sangue** degli agnelli, **simbolo d'innocenza**, sarebbe servito a marciare tutti gli stipiti delle porte delle loro case. Così facendo Dio **avrebbe distinto** le case degli egiziani da quelle del suo popolo favorito, risparmiandoli; e così furono salvati dal passaggio (**PASQUA**) dell'angelo della morte che alla vista del sangue sulla porta delle case degli ebrei passava oltre. Così gli Ebrei furono condotti in salvo da Mosè al passaggio (**PASQUA**) del mar rosso verso la terra promessa..



### **A Selva fedeli a San Giovanni Bosco**



## S e l v a



**Leonardo Barilari (31.07.2020) con il papà Piergiorgio, la mamma Elena Repetti e la sorella Milena.**



**Martina Pareti (19.02.2021) con i genitori Sandro e Priscilla Fornari.**



**Vittoria Pareti (14.12.2019) con i genitori Filippo e Sara.**

**Marta Bulla (24.09.2020) con i genitori Jacopo e Monica Pareti e la sorella Elena. A fianco: Marta ed Elena.**



## Pulizia attorno alla chiesa di Retorto.

Non sarà sfuggito a nessuno il lavoro di pulizia realizzato nell'area parrocchiale di Retorto con il taglio delle piante.

Un lavoro che si è reso necessario per diversi motivi: molte piante, le robinie in particolare, avevano una ramificazione al limite del pericolo per caduta-rami provocando danni a cose o a persone; altre, le più alte cresciute a ridosso del salone e della canonica, con un fogliame che ogni anno ostruiva lo scarico delle acque piovane; i salici che occupavano l'ex orto curiale favorivano un sottobosco popolato di ogni genere di erbacce che nascondevano, insieme a tanta sporcizia, una ramificazioni dannosa per gli scarichi sottostanti (ad esempio pochi anni fa abbiamo dovuto rifare la nuova fossa biologica e relativi scarichi).

Naturalmente quanto eseguito sin qui costituisce solo il primo lotto di lavori; presto procederemo ad abbellire la zona tra il campetto e il posteggio (che ricordo è privato della Parrocchia, anche se molti lo credono pubblico...)

E questi saranno i lavori del secondo lotto in grado di favorire un ulteriore miglioramento delle strutture parrocchiali, compresa la panoramica, proseguendo quel cammino che in questi 40 anni praticamente non si è mai fermato .

A titolo di informazione vorrei ricordare che dagli inizi anni '80 ad oggi per lavori straordinari, senza contare le spese di gestione ordinaria, la Parrocchia ha versato la bellezza di **€ 241.000**, in parte minima frutto di entrate da offerte in chiesa, (e non certo



quelle di questi ultimi anni che non hanno coperto neppure le bollette della luce) e soprattutto per varie iniziative del passato (al tempo della Giovanna per intenderci) e per offerte straordinarie di diversi parrocchiani (prete compreso).

Lo spettacolo offerto da questo taglio a qualcuno può essere apparso "rovinoso" dal punto di vista paesaggistico, e questo "qualcuno" si è lasciato andare a commenti piuttosto critici sull'operato del parroco.

Ora la critica è una forma di aiuto a migliorare le cose quando però è fatta con rispetto ed è manifestata direttamente all'interessato e non seguendo il sistema più volte definito da Papa Francesco "chiacchiericcio"...



Il progetto va avanti comunque seguendo anche il consiglio di un certo Dante Alighieri che oltre 700 anni fa aveva scritto *Non ragioniam di lor, ma guarda e passa* (Inf. III, 51), espressione divenuta poi più popolare nella forma “non ti curar di loro, ma guarda e passa!”.



**All'ombra della croce**  
**Vaccari Ines in Casazza**  
**21.04.1947 - 14.02.2022**

A metà febbraio abbiamo accolto, da Genova, l'arrivo della salma della **Luisa** di Pertuso, vittima di quel terribile virus che ancora una volta ci ha mostrato il suo terribile potere di morte. Purtroppo all'arrivo a Pertuso, alla prima casa del paese, non la rivedremo con quella caratteristica indicata anche da qualcuno su facebook: “Un abbraccio, e un ricordo dolcissimo di una persona sempre gentile e cordiale”.  
 A Dio Luisa!





Lo scorso 21 novembre 2021, nella chiesa di Podenzano Barilari Milena di Piergiorgio ed Elena Repetti ha ricevuto la Prima Comunione- In foto Milena con i genitori ed il fratellino Leonardo.



### Rompeggio

Greta Pasquì (17.08.2020) di Simone e Barbara Artivi.

### Rompeggio

Daniele D'Agosto (10.06.2019) con i genitori Emanuele e Sara Artivi e il fratellino Pietro.



## Grazie Angela

In foto alcuni momenti della consegna di una targa di legno da parte dei Pertusein ad Angela in segno di ringraziamento per l'anniversario dei 70 anni di attività svolta dalla famiglia Cavanna.



## Volpi:

Enea (10.06.2021) di Alessandro Maloberti e Federica Tomassetti.



Enea con Nora e Sveva.



## P e r t u s o



**Eleonora Sirleo (27.04.2021) con i genitori Luigi e Federica Torre.**



**Eva Dassoni (19.05.2021) tra le braccia dei genitori Omar e Michela Rezzoagli.**



**Pietro Cerioli (26.10.2019) con papà Ivo e mamma Enrica Olivari.**



**Lorenzo Olivari (23.04.2021) con i genitori Andrea e Roberta Cintorino.**



**Pertuso:**

**Sofia Morni (10.01.2022) con papà Gabriele e mamma Eleonora Livrerio.**



**Pertuso:**

**Irene Alberici (18.12.2018) con i genitori Paolo e Claudia Cavanna e il fratellino Sergio**

**Volpi:**

**Francesco Zeno Pagani (03.03.2022) con i genitori Nicolò e Lorella Farinotti.**



## Quagliaroli Marina

25.02.1966 - 16.11.2021

Ciao Mamma,

Sono già passati ormai quattro mesi da quando ci hai lasciati.

Il giorno più brutto della nostra vita. Non dovevi andare via. Hai lasciato un grande dolore e vuoto in tutti noi. Era così bello tornare a casa e trovarti lì ad aspettarci. Sempre con un sorriso e sempre a preoccuparti per noi.

Ci hai dato tutto, senza mai chiedere niente in cambio. Non ti sei mai lamentata di niente e ci sei sempre stata vicino!

La domenica ci riempivi di cose da mangiare buonissime! Noi ci lamentavamo che erano fin troppe..ma ogni domenica era sempre così! Quanto ci mancano adesso



questi gesti. Grazie per gli anni che hai passato con noi, per tutta la dolcezza e l'amore che ci hai dato. Siamo stati fortunati ad averti incontrata.

Sei stata una mamma dolce e affettuosa, la migliore che potessimo avere, ci hai lasciati sempre liberi di fare le nostre scelte e seguire i nostri percorsi.

Ti vogliamo tanto bene e resterai sempre nei nostri cuori.

Un grande abbraccio mamma.

**I tuoi figli, o come diceva sempre papà per scherzare.. i tuoi cuccioli.**

## **Ricordando Ferrari Giancarlo a tre anni dalla sua scomparsa**

Nel ricordarti quotidianamente il mio dolore per te si è fermato a quando quel maledetto giorno del 4 maggio il tuo cuore ha smesso di battere dopo tante sofferenze sopportate con speranza e fede.

Ricordo sempre le tue ultime parole che mi hai detto per farmi coraggio: "Ci rivedremo lassù!";

Spero che un giorno potremo veramente ricongiungerci. Pur sapendo che fisicamente non ci sei più, sento che non te ne sei andato da me. *Pensandoti tua moglie Maria*





## STUDIO TECNICO CARINI&ORSI

- progettazione di nuove costruzioni e ristrutturazioni
- coordinatori della sicurezza in fase di progettazione ed esecuzione
- direzione lavori
- pratiche catastali
- rilievi topografici, frazionamenti e riconfinamenti
- dichiarazioni di successione e divisioni
- assistenza e consulenza in compravendita immobiliare
- perizie di stima del valore di mercato degli immobili e terreni
- consulenza finalizzata all'ottenimento delle detrazioni fiscali
- redazioni di certificati energetici

Si riceve il martedì e il sabato

Piazza della Repubblica, 9 - Ferriere

Geom. **Carini Matthieu**  
338 9506922

Geom. **Orsi Lorenzo**  
338 1165983



**Dott.ssa Raffaella Rovida**

**Scienze e Tecniche Psicologiche Applicate D.E.  
Naturopata - PTO Personal Trainer Olistico  
Insegnante Yoga Integrale e Yoga Sciamanico  
Istruttore Hatha Yoga e Ginnastica Posturale**

**Consulenze di Naturopatia - Tecniche di rilassamento – Mindfulness  
Massaggio Rilassante e Sportivo  
Incontri guidati di “Immersione nella Natura” in Alta Val Nure**

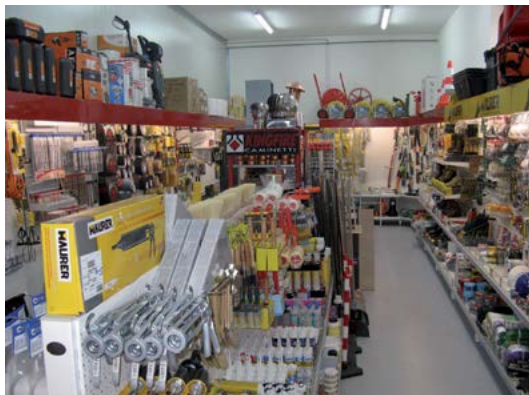
**Per informazioni/appuntamenti 340/9237899 – 338/4773228  
[iltoccodelbenessere@gmail.com](mailto:iltoccodelbenessere@gmail.com) - [www.iltoccodelbenessere.it](http://www.iltoccodelbenessere.it)**

P.IVA 07309170962 “Naturopata ai sensi della legge 4/2013”

**Trattamenti/consulenze non costituiscono attività estetica, medica, massoterapica e veterinaria**



# Bergonzi Romano



- # Ferramenta
- # Stufe, caminetti
- # Pellet
- # Materiali edili
- # Pavimenti, Rivestimenti

**Consegna a domicilio - Trasporto con gru**

Via Torino, 1 - 29024 FERRIERE - 0523 922240



**AZIENDA AGRITURISTICA**  
**di Draghi Camilla**

Loc. Boeri - Ferriere (PC)

Tel. 0523 922240

Cell. 333 7888390

339 1436025

[www.ilmulinodeiboeri.com](http://www.ilmulinodeiboeri.com)



Salumi di montagna



Alta Valnure



Salumificio  
Ferrari



Ferriere (PC) - Tel. 0523 922242 - Fax 0523 922202 - ferrarisalumi.com - salumiferrari@fgbmarket.191.it



# ***Locanda Bar Ristorante "Grondana"***

Via Roma, 19 - 29024 Ferriere (PC)

Tel. 0523 922212 - Cell.: 335 6931769 - Email: [chiaratassi89@libero.it](mailto:chiaratassi89@libero.it)

[www.alberggrondana.it](http://www.alberggrondana.it)

***Un rifugio di pace nel cuore dell'alta Valnure***

**Dal 1968 la gestione familiare rende l'ambiente caloroso e un ottimo servizio per i clienti.**

# **Calamari Agostino**

**Castagnola - Piacenza**



***Coperture e ristrutturazioni edili***  
***Rimozione amianto per conto terzi***  
***Impermeabilizzazioni***

Località Torrazzo - 29010 GAZZOLA (PC)

TEL. 3383374736

Email: [agocalamari@libero.it](mailto:agocalamari@libero.it) - Sito Web: [www.calamariagostino.it](http://www.calamariagostino.it)





# Paolo Nebolosi Autotrasporti

Via S. Nicola, 18 - 29024 Ferriere (PC)  
tel. e fax 0523-758208 cell. 348-5507630



*Barabaschi Geom. Stefano - Scale Elicoidali Prefabbricate in C.A.  
Viale Vittoria, 34/38 - 29021 Bettola (Pc) - tel. 0523 917762 - fax 0523 900554 - e-mail: info@barabaschistefano.it*



# GAUDENZI FOTO

Studio Fotografico e servizi  
per cerimonie

Bettola - Piazza Colombo, 44

Cell. 333.8251011

Studio 0523.917777 - Abit. 0523.911824

[www.gaudenzifoto.it](http://www.gaudenzifoto.it)

E-mail: [info@gaudenzifoto.it](mailto:info@gaudenzifoto.it)



Castignoli s.r.l



Geotermia



Aerotermia



Solare termico

Via Tagliamento 17  
29010 Pontenure (PC)  
Tel. uff. 0523 519111  
Tel. abit. 0523 519683/850214  
Mob. 335 5987811  
P.IVA 01480320330

Termoidraulica  
Impianti - Riparazioni  
*Specializzati in:*  
Riscaldamento a pavimento  
Impianti sfilabili - Climatizzazione  
Energie alternative e Rinnovabili

[info@castignoli-anselmo.it](mailto:info@castignoli-anselmo.it)





**STUDIO TECNICO  
TOPOGRAFICO  
MAINARDI**

**L.GO RISORGIMENTO N.1  
29024-FERRIERE-PIACENZA**

\*\*\*\*\*

**Tel. 0523/922849**

**Cell. 338/7878158**

**E.mail: [paolo.mainardi@libero.it](mailto:paolo.mainardi@libero.it)**

**Progettazione-Direzione Lavori-  
Pratiche cataſtali-Stime-Successioni-  
Consulenze-Rilievi topografici-  
Confini**

PROVINCIA DI PIACENZA  
C.<sup>ne</sup> di Ferriere F. LXXIII (73)

Poggio



*Biancheria intima - uomo e donna - delle migliori marche*

# CHARME

di Carini Rita

Via Martini, 11 A (Loc. Besurica) - Piacenza

Tel. 0523 753557

**Every**<sup>®</sup>  
Consetteria



uomo - donna

**chiuso**  
**Giovedì**  
**pomeriggio**

*Levante*



## RF IMPIANTI ELETTRICI



di RIO FRANCO

VIA SAN NICOLA, 14

29024 FERRIERE

CELL: 3473169692

e-mail: [info@rf-impiantielettrici.it](mailto:info@rf-impiantielettrici.it)

web site: [www.rf-impiantielettrici.it](http://www.rf-impiantielettrici.it)

INSTALLAZIONE, RIPARAZIONE E MANUTENZIONE IMPIANTI ELETTRICI ANTENNE TV DIGITALE / SATELLITARE — IMPIANTI CITOFONICI / VIDEOCITOFONI — IMPIANTI FOTOVOLTAICI  
IMPIANTI INTERNET / RETI VIA RADIO / SATELLITARE — VIDEOCONTROLLO — AUTOMAZIONI ANTINTRUSIONE.

PARTNER INTERNET:

**OPEN-SKY**  
a bigblu company

**bigblu**

C.F.: RIOFNC52T15G535C

P.IVA: 01575160336

NUMERO REA: PC-174167

# Cooperativa Agricola e Zootecnica MONTE RAGOLA

dal 1975 ...



Allevamento **BIOLOGICO**  
**LINEA VACCA - VITELLO**  
di vacche da carne razza **LIMOUSINE**



Vendita vitelli  
da allevamento  
e da ingrasso

Taglio e vendita legna da ardere  
Acquisto boschi in piedi  
Taglio e allestimento legname conto terzi



Vendita legna a  
privati e pizzerie



Lavori per privati ed Enti Pubblici  
Idraulica forestale e manutenzione acquedotti



## A.A.T.V. MONTE RAGOLA

ADDESTRAMENTO CANI CON E SENZA SPARO



Seguita alla lepre in campo libero

Ferma e riporto su  
fagiani, pernici, starni, quaglie



Per informazioni:

Michele Maraner 334.21.38.686 em@il cooperativa.monte.ragola@gmail.com

*“Il decoro, l’assistenza, il rispetto...  
sono i VOSTRI DIRITTI,  
offrirveli è nostro dovere”*

## *Onoranze Funebri di Garilli Paolo*

- Servizi funebri completi in tutti i comuni d’Italia  
24 ore su 24 anche festivi
- Allestimento camere ardenti
- Vestizione salma
- Disbrigo pratiche per funerali, cremazioni,  
estumulazioni e riesumazioni
- Servizio cremazioni
- Trasporti nazionali ed internazionali
- Stampa manifesti funebri e foto ricordo
- Iscrizione lapidi e fornitura accessori
- Posa lapidi e monumenti

**FERRIERE - Via Roma n° 11**

**FARINI - Via Don Sala n° 24**

**Tel. 0523 907005 - Fax. 0523 907499**

**Cell. 3398859758**

**Tel. 0523 910480 (servizio notturno)**

***onoranze.garilli@hotmail.it***

